

CLXXIV SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1992****Presidenza del Presidente FLORIS****i n d i****del Vicepresidente FADDA ANTONIO****i n d i****del Presidente FLORIS****INDICE****Proposta di legge Pubusa - Sanna E. - Scano**

- Dadea - Cuccu - Urraci - Barranu - Casu -
 Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca
 - Muledda - Pes - Ruggeri - Satta G. - Serri
 - Zucca: “Modificazioni ed integrazioni
 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e
 successive modificazioni, recante norme
 per l'elezione del Consiglio regionale del-
 la Sardegna” (136). (Continuazione della
 discussione):

BARRANU	5446, 5460
ORTU	5447
FANTOLA	5448
COGODI	5450, 5465, 5474
PUBUSA	5452
SCANO	5452
BAROSCHI	5454
PUSCEDDU	5456
CATTE	5457

PORCU	5458
MORITTU	5462
USAI EDOARDO	5463
LADU LEONARDO	5467
MELONI	5468
SELIS	5470
CABRAS, Presidente della Giunta	5472
SANNA EMANUELE	5473
(Votazione a scrutinio segreto dell'emendamen- to numero 49)	5474
(Risultato della votazione)	5474

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

SECHI, Segretario, dà lettura del proces-
 so verbale della seduta antimeridiana del 22
 luglio 1992, che è approvato.

**Continuazione della discussione della proposta di
 legge Pubusa - Sanna E. - Scano - Dadea - Cuccu -**

Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Ruggeri - Satta G. - Serri - Zucca: “Modificazioni ed integrazioni della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e successive modificazioni, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna” (136)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge numero 136. E' in esame l'articolo 1 cui sono stati presentati altri due emendamenti sostitutivi totali e altri due emendamenti aggiuntivi. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Ortu - Puligheddu - Murgia

Articolo 1

L'articolo 1 della proposta di legge n. 136 è sostituito dal seguente:

“L'articolo 1 della legge regionale n. 7/79 è sostituito dal seguente:

‘Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

L'assegnazione di 68 seggi, degli 80 che compongono il Consiglio regionale, è effettuata in ragione proporzionale, mediante riparto nei singoli collegi elettorali circoscrizionali e recupero dei voti residui in un collegio unico regionale, cui accedono i gruppi di liste recanti il medesimo contrassegno che abbiano ottenuto almeno un quoziente intero in un collegio elettorale circoscrizionale o 30.000 voti complessivi.

L'assegnazione dei restanti seggi è effettuata mediante riparto in una circoscrizione elettorale regionale, per la quale possono presentare liste, anche congiuntamente, soltanto i partiti o i gruppi politici che abbiano presentato con lo stesso contrassegno liste di candidati in tutti i collegi elettorali circoscrizionali.

La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati per la circoscrizione elettorale regionale deve essere accompagnata da un documento recante i punti essenziali del programma di governo della lista e l'indicazione

della coalizione politica con la quale si intende attuarlo e del candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale”’. (42)

Emendamento sostitutivo totale Soro - Sanna E. - Mannoni - Cogodi

Articolo 1

L'articolo 1 della proposta di legge n. 136 è sostituito dal seguente:

“L'art. 1 della legge regionale n. 7/79 è sostituito dal seguente:

‘Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

L'assegnazione di 60 seggi, degli 80 che compongono il Consiglio regionale, è effettuata in ragione proporzionale, mediante riparto nei singoli collegi elettorali circoscrizionali e recupero dei voti residui in un collegio unico regionale, cui accedono i gruppi di liste recanti il medesimo contrassegno che abbiano ottenuto almeno un quoziente intero in un collegio elettorale circoscrizionale o 30.000 voti complessivi.

L'assegnazione dei restanti seggi è effettuata mediante riparto in una circoscrizione elettorale regionale per la quale possono presentare liste, anche congiuntamente, soltanto i partiti o i gruppi politici che abbiano presentato con lo stesso contrassegno liste di candidati in tutti i collegi elettorali circoscrizionali.

La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati per la circoscrizione elettorale regionale deve essere accompagnata da un documento recante i punti essenziali del programma di governo della lista e l'indicazione della coalizione politica con la quale si intende attuarlo e del candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale.

Qualora una lista superi nella circoscrizione elettorale regionale il 45 per cento dei voti validi, i seggi assegnati alla circoscrizione sono ripartiti proporzionalmente fra tutte le liste in essa presentate.

Altrimenti i seggi assegnati alla circoscrizione elettorale regionale sono ripartiti tra le due liste più votate, in proporzione ai risultati

da queste conseguiti in una votazione di ballottaggio, che si svolge la domenica successiva””. (43)

Emendamento aggiuntivo Soro - Sanna E. - Mannoni - Cogodi

Articolo 1

Dopo l'articolo 1 della proposta di legge n. 136 è aggiunto il seguente:

“Dopo l'articolo 77 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7 è inserito il seguente articolo 77 bis:

‘L'Ufficio centrale regionale, costituito ai termini dell'articolo 7, ricevuti da tutti gli Uffici centrali circoscrizionali gli estratti dei verbali concernenti la circoscrizione elettorale regionale, con l'assistenza del cancelliere e degli esperti:

a) determina la cifra elettorale di ciascuna lista presentata nella circoscrizione elettorale regionale, che è data dalla somma dei voti di lista validi ottenuti da ciascuna lista nelle singole sezioni della circoscrizione elettorale regionale, e verifica che almeno una cifra elettorale superi il 45 per cento del totale dei voti validamente espressi nella circoscrizione elettorale regionale; qualora non si verifichi tale condizione, individua le due liste che hanno riportato le maggiori cifre elettorali e, datane immediata comunicazione al Presidente della Giunta regionale per gli adempimenti di cui al seguente articolo 77 ter, passa alla formazione del verbale di cui al quarto comma;

b) divide ciascuna cifra elettorale di lista successivamente per una serie di numeri composta di tanti elementi quanti sono i seggi assegnati alla circoscrizione elettorale regionale, ed in cui il primo elemento è uguale ad uno ed i successivi sono pari ai loro antecedenti aumentati di 0,25. Quindi sceglie, fra i quozienti così ottenuti, i più alti disponendoli in una graduatoria decrescente. I seggi saranno assegnati alle liste in corrispondenza ai quozienti compresi in questa graduatoria. A parità di quoziente il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la minore cifra elettorale.

Indi l'Ufficio elettorale regionale:

a) determina la cifra individuale di ogni candidato. La cifra individuale di ogni candidato è data dalla somma dei voti di preferenza validi, compresi quelli assegnati ai sensi del n. 2 del primo comma dell'articolo 72, ottenuti da ciascun candidato nelle singole sezioni della circoscrizione elettorale regionale;

b) determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista a seconda delle rispettive cifre individuali. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione della lista.

Il Presidente dell'Ufficio centrale regionale, in conformità dei risultati accertati dall'Ufficio stesso, proclama eletti, nei limiti dei posti ai quali la lista ha diritto, e seguendo la graduatoria prevista nella lettera b) del precedente comma, i candidati che hanno ottenuto le cifre individuali più elevate.

Di tutte le operazioni dell'Ufficio centrale regionale viene redatto, in duplice esemplare, apposito verbale; un esemplare, è consegnato alla segreteria del Consiglio regionale, che ne rilascia ricevuta; l'altro è depositato nella Cancelleria della Corte d'Appello.

Il Presidente dell'Ufficio centrale regionale provvede a rimettere subito copia integrale del verbale di cui sopra alla Presidenza della Giunta regionale ed alle Prefetture””. (44)

Emendamento aggiuntivo Soro - Sanna E. - Mannoni - Cogodi

Articolo 1

Dopo l'articolo 1 della proposta di legge n. 36 è aggiunto il seguente:

“Il numero 2 del primo comma dell'articolo 78 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7 è sostituito dal seguente:

‘2) determina, per ciascuna lista, il numero dei voti residuati. Successivamente procede alla somma dei predetti voti per tutte le liste aventi lo stesso contrassegno, sempreché la somma delle cifre elettorali da esse conseguite nei collegi elettorali circoscrizionali sia pari ad almeno 30.000 voti oppure abbiano conseguito un quoziente in almeno un collegio elettorale circoscrizionale””.

Il terzo comma dell'articolo 78 della legge regionale n. 7/79 è sostituito dal seguente:

‘I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati ai gruppi di liste ammesse all'assegnazione dei seggi nel collegio unico regionale, per i gruppi che abbiano avuto maggiori voti residuati’.

Il quarto comma dell'articolo 78 della legge regionale n. 7/1979 è sostituito dal seguente:

‘A parità anche di questi ultimi si procede a sorteggio. Si considerano resti anche i totali dei voti residui dei gruppi di liste, ammesse all'assegnazione dei seggi nel collegio unico regionale, che non hanno raggiunto il quoziente regionale’.”. (45)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerato il numero e il tipo di emendamenti, procediamo all'esame per gruppi. Cominciamo con gli emendamenti sostitutivi totali ovvero sia il numero 1, 11, 14 modificativo dell'emendamento numero 11, 16, 21, 42 e 43. L'emendamento sostitutivo totale numero 1 può essere illustrato.

BARRANU (P.D.S.). Questo emendamento è stato presentato alcuni giorni fa e quindi risponde ad una fase del confronto fra i Gruppi politici consiliari che da un punto di vista diciamo strettamente politico non è più attuale. Questo consente però di ritornare sullo stato della discussione, sui possibili approdi e sugli obiettivi reali che con la riforma della legge elettorale ci si propone. Nella proposta di legge presentata dal nostro Gruppo alcuni anni fa si ipotizzava l'introduzione di un meccanismo di elezione del Consiglio regionale che prevedesse la creazione di un collegio unico regionale per l'elezione di metà dei consiglieri e di 40 collegi uninominali per l'elezione del resto dei consiglieri. Abbiamo già chiarito nella discussione generale il perché di questa scelta che peraltro non è una scelta soltanto nostra, e non è neppure la scelta soltanto del Movimento delle riforme che opera in Sardegna e di cui anch'io faccio parte, ragione per cui ho sottoscritto alcuni emendamenti che ripropongono il testo, negli articoli fondamentali, del progetto di legge elaborato dallo stesso

Movimento. Questa linea riflette una elaborazione nazionale che sta andando avanti con argomentazioni e sostegni rilevanti sul piano culturale e sta andando avanti anche sul piano della iniziativa politica; è noto, lo abbiamo già detto altre volte, che la Conferenza dei Presidenti delle Regioni ha avanzato al Governo una proposta che prevede modalità simili di elezione per tutte le Regioni italiane.

Si è già detto che la scelta del collegio uninominale, soprattutto se temperata dal mantenimento del sistema proporzionale, mediante un calcolo proporzionale su scala regionale nell'attribuzione dei seggi in modo tale da garantire che tutti i gruppi politici abbiano una rappresentanza su base proporzionale, oltre ad essere rispettosa dello Statuto, avrebbe favorito le coalizioni. Ciò non già ricorrendo a premi di maggioranza, che difficilmente possono rientrare nelle maglie strette poste dallo Statuto vigente, ma in virtù appunto della logica del collegio uninominale che, consentendo la vittoria di un solo candidato per collegio, è lo strumento classico per incentivare la formazione delle coalizioni.

C'è poi un altro aspetto che solo il collegio uninominale può affrontare e risolvere e cioè l'esigenza della rappresentanza territoriale. Io so che oggi sono venute delegazioni, rappresentanze di vari territori della Sardegna per chiedere il riconoscimento di una più diretta rappresentanza territoriale che non è garantita dalle attuali circoscrizioni provinciali e che ovviamente non verrebbe garantita dalla previsione del collegio regionale. Infatti accade, secondo la logica del meccanismo delle leggi elettorali per liste di candidati, che interi territori della Sardegna spesso se non sempre non hanno rappresentanze nel Consiglio regionale. Penso alla mia provincia di Nuoro, ad esempio al Mandrolisai e al Sarcidano. Io non ero presente all'incontro con le delegazioni ma se lo fossi stato avrei detto le cose che sto dicendo adesso.

In ogni caso, in una ipotesi di mediazione, occorre garantire e mantenere fermo il punto di fondo. Quasi tutti, del resto, dal momento in cui abbiamo cominciato a discutere di legge elettorale ci siamo posti come metodo di non affronta-

re il problema pensando alla situazione propria o alla prospettiva propria o del proprio gruppo; io stesso se pensassi al mio partito e al mio gruppo, che attraversa una fase di difficoltà rilevante e che facilmente non può aspirare ad essere il primo o il secondo partito, dovrei dire che le stesse cose che ho sentito in tante riunioni che abbiamo fatto fuori da questa aula discutendo questa legge, dal momento che ogni ipotesi che incentivi la coalizione è un'ipotesi che ci danneggia. E' giusto però che facciamo ogni sforzo possibile per fare una legge elettorale che faccia in modo che gli esecutivi, che le giunte, che le coalizioni siano fatte alla luce del sole prima del voto e i governi siano decisi quindi dagli elettori e dai cittadini. Se questo è l'obiettivo fondamentale, bene, ogni ipotesi di mediazione può essere buona se è funzionale ad esso.

Dobbiamo fare allora una discussione serena, sapendo che lo Statuto prevede il sistema proporzionale, che occorre rispettare questo sistema ma occorre anche fare una riforma. Se così non fosse occorre dire con chiarezza che si vuole che le cose rimangano come sono, non chiamare una legge elettorale identica alla precedente con un nuovo nome. Allora per noi è decisivo l'incentivo alla coalizione, il principio della coalizione. Ecco, è su questa base quindi credo che tutti quanti dovremmo giudicare gli emendamenti e le ipotesi di mediazione che si formulano.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 11 con il 14 modificativo dello stesso ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. L'emendamento numero 11 è ritirato.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 11 è ritirato, decade pertanto l'emendamento numero 14. Per illustrare l'emendamento numero 16 ha facoltà di parlare l'onorevole Ortu.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, si è tanto parlato nel tempo di una auspicata stagione delle riforme, e noi alle riforme ci

teniamo e vogliamo contribuire con le nostre proposte e il nostro voto a delle riforme che siano tali veramente. Quali riforme? Ma una delle ragioni che hanno fatto riflettere le forze politiche e fra esse i sardisti sulla necessità delle riforme, cioè di un cambiamento sostanziale, sono i guasti che l'invasione dei partiti nelle istituzioni e direi nella stessa burocrazia statale e regionale ha prodotto e produce, guasti che sono sotto gli occhi di tutti. Basta leggere i giornali, ascoltare la radio e la televisione, sentire la gente per la strada, ovunque si trovi, per renderci conto che il sistema dei partiti oggi è messo in discussione, direi quasi è respinto dalla società civile.

Limitare i guasti, l'invasione, la prevaricazione delle forze politiche non per negare la funzione dei partiti ma per riportare i partiti invece a quel ruolo che loro attribuisce la Costituzione e che era nella coscienza di quanti combatterono per la libertà dei partiti politici. Limitare questi guasti per dare nuovamente maggior forza, maggiore incisività, maggiore capacità di operare, di influire sulla vita e sulla scena politica al cittadino. Le riforme pertanto devono essere atte a riportare e a ridare lo scettro della sovranità all'originario principe che è il popolo, atte a correggere le disfunzioni del sistema. Dalle proposte che emergono in quest'aula, che sono espresse dalle forze politiche in un continuo evolversi, abbiamo invece la netta sensazione che si intendano conservare gli strumenti che danno luogo a queste disfunzioni e a questi tradimenti alla democrazia e al sistema costituzionale.

La legge che sarebbe dovuta essere strumento di riforma, di cambiamento, invece la si vuole piegare a strumento di conservazione, imponendo una legge elettorale che mira, contro la volontà della gente, contro la volontà dell'elettorato a conservare questo sistema dei partiti così com'è. Noi invece dobbiamo realizzare una legge elettorale che serva a scardinare questo sistema, volgendo a ciò tutti gli strumenti e tutte le proposte necessari a questo fine. Ora con giochi di ingegneria elettoraleistica si intendono apportare delle modifiche che servono a far diventare tre quello che è due e

attraverso un imbroglio conservare il sistema.

Noi non siamo di questo parere! Cosa vuol dire incentivo alle coalizioni, e perché? Io questa domanda me la sono posta, spesso, e l'ho posta ai miei interlocutori e la risposta che ho sempre avuto è questa: bisogna garantire la stabilità, bisogna garantire la governabilità. Ebbene, come si garantisce la stabilità? Con una coalizione politica, e noi siamo d'accordo per le coalizioni pre-elettorali, in cui le forze politiche si presentino coalizzate con un progetto, con un programma di governo chiaro, preciso, che domani saranno chiamate a rispettare. Certamente riteniamo che le forze politiche abbiano il dovere di presentarsi all'elettorato con programmi precisi, con proposte concrete ed è diritto del cittadino chiedere tanto alle forze politiche che chiedono il consenso. La stabilità non si regge solo sui numeri, la stabilità la si ottiene anche con proposte politiche chiare, oneste, che i cittadini possano comprendere, valutare, approvare o non approvare. Allo stesso modo è un dovere delle forze politiche, a meno che non ce ne sia una che da sola ha la forza, la capacità di governare, di trovare le intese, le convergenze, ed ecco le coalizioni elettorali, ed è un dovere anche questo delle forze politiche. Ma per compiere questo, che è un dovere, che cosa si chiede? Si chiede un premio.

Ma perché? Da quando in qua, in questa società, per compiere il dovere si deve attribuire un premio? Certo, lo ricordo, quando ero bambino chiedevo qualcosa, la caramella o il cioccolatino per fare quello che era il mio dovere, magari per studiare, per leggere la pagina di un libro. Oggi, quando si fa un appalto, quando l'imprenditore si presenta alla pubblica amministrazione e chiede di concorrere perché questo è un suo preciso diritto, si chiede la tangente. Ma questa è una mentalità distorta, sono quelle storture che noi vorremmo combattere, non premiare, non incoraggiare. L'incentivo del premio di maggioranza va proprio in questa direzione, cioè una direzione nettamente opposta al fine che noi intendiamo invece conseguire.

L'obiettivo non può cambiare; altrimenti è truffa, altrimenti è inganno, e il popolo non vuole ancora inganni. Certamente non ci sarà

forza di legge elettorale che fermerà il risveglio della gente. La gente si sta svegliando, questo i partiti l'hanno capito, e allora bisogna cambiare noi stessi, bisogna cambiare il nostro modo di pensare e di agire, non creare leggi truffa ancora una volta per ingannare la gente. Ecco perché non siamo d'accordo per nessun incentivo, per nessun premio di maggioranza: ognuno abbia quello che l'elettorato gli concede; non facciamo come al supermercato che si paga due e si prende tre!

Noi continuiamo ad essere fedeli al principio della conservazione della proporzionale nei limiti del possibile e siamo per una vera riforma, per quella riforma che ci presenti con trasparenza, senza infingimenti, senza riserve mentali, all'elettorato. Una nuova legge elettorale che vada incontro al desiderio della gente e non incontro a quelli che sono i desideri, i privilegi del singolo candidato o dei vari gruppi politici. Siamo cioè per una legge che risponda agli interessi della collettività e non ad una legge partigiana.

PRESIDENTE. Onorevole Ortu, io le ho dato la parola per illustrare l'emendamento numero 16. Poiché il suo Gruppo ha presentato un altro emendamento suppongo che questo emendamento venga ritirato.

ORTU (P.S.d'Az.). Noi ritiriamo l'emendamento numero 16 che è sostituito dall'emendamento numero 42.

PRESIDENTE. L'emendamento sostitutivo totale numero 21 può essere illustrato da uno dei presentatori.

COGODI (Gruppo Misto). Viene ritirato.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento sostitutivo totale numero 25 ha facoltà di illustrarlo.

FANTOLA (D.C.). Signor Presidente, altre volte sono intervenuto sul tema della riforma elettorale a nome mio personale e a nome anche di altri amici con i quali ci ritroviamo nel Movi-

mento delle riforme per parlare della legge elettorale. Questa parte della legge ne rappresenta il cuore, i meccanismi di scelta del Consiglio regionale. Siamo partiti dalla considerazione più volte fatta cioè che di fronte ad una situazione di crisi generalizzata del nostro sistema, che si esprime in una crisi dei partiti, in un degrado dei partiti, in una mancata partecipazione alla vita politica di sempre più larghi strati della popolazione, e spesso delle sue parti più sensibili, di fronte a un'inefficienza e a una crisi delle istituzioni, di fronte a un degrado morale sul quale ci siamo più volte soffermati, è necessaria una riforma che parta dalla riforma elettorale.

Questa riforma ha come coordinate alcuni elementi semplici dai quali non ci si può allontanare: permettere ai cittadini, al momento del voto, di scegliere il governo della propria Regione, e quando dico governo intendo tutto, intendo i partiti, le coalizioni e le persone che saranno chiamate a governare, garantire la stabilità delle istituzioni; allocare nelle istituzioni precise e definite responsabilità in modo che ai cittadini sia permesso il controllo sulle istituzioni e su chi opera in esse; ricambio della classe politica ed infine, quante volte l'abbiamo detto e ci torneremo, un più stretto rapporto tra elettore ed eletto, tra cittadino e chi è chiamato a governare.

Su questo piano, sul piano della riforma, dobbiamo essere tutti orgogliosi di aver fatto proprio ieri un passo avanti, un grande passo avanti, scegliendo per la incompatibilità tra la funzione di consigliere e quella di assessore. Signor Presidente, questo tema è effettivamente uno di quelli di più grande rilevanza. Noi, con il Movimento, su questo tema abbiamo raccolto decine di migliaia di firme che mostrano come vi è la più grande e più forte volontà da parte dell'opinione pubblica di muoversi in questa direzione. Noi abbiamo mandato alla società un forte, fortissimo segnale, non solo direi per il valore intrinseco che ha questa riforma, ma soprattutto perché questa riforma è il primo passo e la premessa per ulteriori riforme di grande rilevanza. Prime fra tutte le riforme che portano direttamente all'introduzione del concetto di coalizione e alla scelta da parte dell'elettorato del Presidente della Giunta. Queste mi sembra

che siano le conseguenze immediate del voto che abbiamo portato a termine ieri.

Ma vediamo l'argomento che oggi più ci tocca da vicino: quello dell'elezione del Consiglio regionale. Voglio dire con franchezza, subito, che noi su questo tema riteniamo esaurita la funzione del sistema proporzionale così come lo abbiamo inteso e come lo stiamo vivendo in questa Assemblea. Noi crediamo che il sistema proporzionale sia un sistema che abbia e contenga dei grandi elementi positivi come la rappresentatività di una società complessa e pensiamo anche che il sistema proporzionale abbia avuto nel passato, anche nel recente passato, grandi meriti nello sviluppo complessivo della nostra società. Noi riteniamo però questo sistema un sistema sorpassato, vecchio, finito; noi riteniamo che questo sistema abbia degenerato e abbia prodotto la partitocrazia e riteniamo che stia per essere soffocato dallo stesso sistema partitocratico.

Signor Presidente, noi riproponiamo con questo emendamento, almeno questa è la volontà di fondo che lo sottende, un sistema di elezione del Consiglio regionale di tipo maggioritario, e all'interno di questo un sistema uninominale. Io mi rendo conto di rappresentare, insieme ad altri colleghi, all'interno del mio Gruppo, una posizione estrema: altri, anche all'interno del mio Gruppo, sembra siano affezionati al sistema proporzionale. Secondo me né l'uno né l'altro, né solo l'uno né solo l'altro, appartengono alla tradizione del nostro mondo e non è giusto che alcuni si attribuiscono all'interno del mio Gruppo in via esclusiva l'appartenenza al filone proporzionalista che presentano come quello esclusivo del mondo cattolico. Così non è e non è stato, non è mai stato, anche se in certi momenti è stata prevalente l'opzione per il sistema proporzionale.

Signor Presidente, noi abbiamo presentato un emendamento, e su questo mi soffermo brevemente, che si articola sull'attribuzione di 40 seggi attraverso il sistema proporzionale e di 40 seggi attraverso il sistema uninominale maggioritario, dando vita così ad un sistema equilibrato che compone i due principi. Questo non perché questa è la nostra visione, non per-

ché questo è il nostro obiettivo, il nostro obiettivo è ben altro l'abbiamo detto, ma perché questo è quello che ci è oggi consentito dallo Statuto. Noi pensiamo che attraverso questo sistema si introduca un cuneo rappresentato dal sistema maggioritario uninominale.

Due parole sole, perché ci siamo più volte soffermati su questo tema, per ribadire la validità del sistema uninominale. Un sistema che permette, signor Presidente, la semplificazione del quadro politico fin dal livello dell'elezione del singolo consigliere e consente allo stesso momento di votare un determinato programma e una determinata maggioranza a e instaurare un rapporto di fiducia col candidato. Un sistema, quello uninominale, che rafforza il rapporto elettore-eletto, se è vero come è vero che attraverso l'estensione di questo metodo si avrebbero collegi uninominali con popolazione non superiore ai 25-30 mila abitanti che come tutti sappiamo è la dimensione del collegio inglese. Soprattutto un sistema che cambia effettivamente e dà un volto alla classe politica.

Non è vero quello che più volte viene detto e viene ripetuto anche in quest'Aula, che attraverso questo sistema si rafforzano le segreterie di partito. Singolarmente questa tesi è riportata da chi con più forza difende questo sistema partitocratico. Col sistema uninominale che abbia a base un collegio molto ristretto, di poche decine di migliaia di persone, l'elezione non può essere sorretta e supportata da correnti, da gruppi e da partiti, ma deve essere supportata da persone, da ambienti, da gruppi di diverso orientamento culturale e politico; per essere eletto bisogna avere una propria forza elettorale e una credibilità nel proprio territorio che va oltre le convinzioni e le appartenenze partitiche dei singoli candidati.

Attraverso il collegio uninominale infine, signor Presidente, si avrebbe in breve una riduzione delle spese elettorali. Noi presentatori di questo emendamento ci rendiamo conto che esprime posizioni fortemente minoritarie in quest'Aula; noi lo abbiamo voluto presentare perché ne siamo fortemente convinti. Nel contempo consideriamo quello che i partiti stanno proponendo. Abbiamo visto e stiamo valutando

tutti insieme un emendamento che per alcuni elementi, come il collegio elettorale regionale, si muove in direzione diversa da quella che abbiamo noi proposto, contiene anche alcuni elementi di grande novità, che indubbiamente vanno nella direzione da noi enunciata: il principio di coalizione, l'indicazione del Presidente della Giunta, il principio dell'alleanza e quindi una correzione alla proporzionale pura. Sono, questi, elementi positivi e come tali li valutiamo, pur ribadendo naturalmente la nostra volontà di far conoscere e sostenere in quest'aula il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 43 ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi.

COGODI (Gruppo Misto). Io ritengo che alcune considerazioni debbano essere svolte su questo emendamento e non solo da parte mia. In buona sostanza questo è l'emendamento che raccogliendo una molteplicità di apporti, di suggerimenti, in buona sostanza delinea le caratteristiche della legge elettorale di cui la Regione sarda si può dotare. Si è detto e ancora si dirà tanto sulla bontà dei diversi sistemi. Mi pare doveroso dire che rispetto alla impostazione iniziale, che registrava diversità anche su aspetti sostanziali, questa proposta raccoglie in modo equilibrato e in forma di sintesi elementi di novità vera nel senso dell'arricchimento possibile – nulla è scontato e nulla è meccanico in questa materia! – della democrazia e quindi come tale deve essere o dovrebbe essere valutato. Io stesso ho avuto modo di dire in interventi precedenti che è una illusione – può essere anche pia, ma sempre illusione – quella di affidare ai soli meccanismi elettorali la riforma della politica. I meccanismi di per sé non risolvono i problemi, possono agevolare o aggravare la possibile soluzione però la riforma della politica è ben altra cosa. I meccanismi elettorali non sono di per sé di destra o di sinistra, così come non esistono meccanismi elettorali che siano assolutamente neutri. Sono comunque strumenti.

Ora, rispetto ai diversi meccanismi ognuno può pensare come meglio ritiene; però io ri-

tengo che l'impianto del sistema proporzionale, quello che affida all'espressione libera, segreta, eguale dei cittadini un voto che unendosi con altri voti, cioè con altre volontà libere, determini le rappresentanze, sia di gran lunga il sistema migliore. Nessuno è riuscito ancora a convincermi che forme di semplificazione, come si dice, delle complessità - ma le complessità vanno affrontate e non negate - di semplificazione selvaggia della rappresentanza arricchiscano la democrazia. Il sistema proporzionale risponde meglio di ogni altro sistema ai bisogni della rappresentanza e quindi della democrazia.

Se poi diamo uno sguardo a tutto quello che conosciamo, non solo in Italia ma in Europa, nel mondo, e agli esperimenti che sono stati fatti, vorrei capire quale altra democrazia fondata su altri sistemi abbia potuto reggere come ha retto la democrazia italiana agli urti violenti che ha sopportato in oltre cinquant'anni. Tant'è che gli altri paesi che vengono di volta in volta invocati come esempio di migliore democrazia, sono paesi nei quali o i sistemi si modificano in relazione alle diverse stagioni politiche, dove cioè i sistemi elettorali vengono piegati alla ragione politica spesso contingente - così in Francia dove si passa dalla proporzionale a un diverso sistema maggioritario e poi ancora oggi alla ricerca di una nuova proporzionale - eppure, pur nella varietà e con diverse modifiche, certamente non hanno espresso né in Germania, né in Inghilterra, né in Olanda, una qualità sostanziale della democrazia, cioè della rappresentanza e dell'accesso dei cittadini alla politica, migliore di quanto non sia potuto accadere in Italia. Su questo si potrebbe dire tanto, ma basta dire che c'è chi è ancora convinto di questo e questo sistema vuole difendere.

Secondo argomento: noi stiamo modificando la legge elettorale regionale. Questa assemblea legislativa può pensare quello che le pare, ma trova un limite che è anche indicazione di valori nello Statuto. Chi propone cose, che sono palesemente non fattibili, contro il sistema proporzionale che è disciplinato in modo rigido dallo Statuto non è più riformatore, e uno che enuncia cose che sa che non può fare è semplicemente uno che parla o scrive o occupa

tempo nella discussione. Noi possiamo adottare cento, mille sistemi diversi o metodi, interni però al sistema proporzionale, perché questo è l'articolo 16 dello Statuto sardo ed è il vincolo costituzionale.

Io non accetto questa cosa e è ora che cominciamo a fare chiarezza prima tra di noi. La riforma della politica dovrebbe portare a più chiarezza su quel che si dice e su quel che si fa fra gli eletti e la gente: colleghi cari, se noi non pratichiamo quello che diciamo non riformiamo certo la politica! Questo non è un consenso di persone qualsiasi, gli ottanta che sono qua dentro non sono ottanta persone più o meno capaci che si sono incontrate per scrivere un trattato di qualsiasi natura: sono persone chiamate o mandate qui per esercitare dei poteri, delle funzioni che sono le funzioni previste dalle leggi e dallo Statuto. Bisogna stare dentro il sistema proporzionale con tutte le modificazioni con esso compatibili. Dire che si vuole andare oltre e fare di più non è essere riformatori, è solo sprecare parole al vento. Il tipo di soluzione che si rappresenta... il tempo è scaduto e io quindi non posso dire ancora della mia opinione o spiegare meglio il tipo di soluzione che si propone. Ci sono diverse articolazioni di questa proposta. Sarà possibile completare il ragionamento più avanti.

PRESIDENTE. E' stato presentato l'emendamento aggiuntivo numero 46 all'emendamento numero 42. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo all'emendamento numero 42 Mannoni

Dopo il 1° comma sono aggiunti i seguenti commi:

“Qualora una lista superi nella circoscrizione elettorale regionale il 45 per cento dei voti validi, i seggi assegnati alla circoscrizione sono ripartiti proporzionalmente fra tutte le liste in essa presentate.

Altrimenti i seggi assegnati alla circoscrizione elettorale regionale sono ripartiti fra le

due liste più votate, in proporzione ai risultati da queste conseguiti in una votazione di ballottaggio, che si svolge la domenica successiva". (46)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

MANNONI (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sugli emendamenti sostitutivi parziali e totali numero 1, 25, 42, 43 e 46.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Signor Presidente, io intervengo esclusivamente per chiedere dei chiarimenti, perché nonostante il lodevole intento del collega Cogodi non sono riuscito a capire alcune cose in relazione all'emendamento numero 43. A me sembra che l'emendamento numero 43 invece di incentivare le coalizioni, le disincentivi, perché in realtà col sistema da esso ipotizzato i due partiti maggiori nella circoscrizione regionale, nel caso in cui nessuno dei due abbia raggiunto il 45 per cento dei voti, verrebbero a dividersi nel ballottaggio praticamente tutti e venti i seggi. Se invece gli stessi partiti facessero una coalizione avrebbero, è vero, in base all'emendamento numero 44 un lieve incentivo, un lieve premio, inferiore però a quello che avrebbero da soli nel caso facessero coalizioni. Siccome le leggi bisogna pensarle non in astratto ma in concreto, è evidente che se nel nostro sistema regionale permanesse l'attuale quadro politico con due grandi partiti maggiori rispetto agli altri, questi partiti non avrebbero nessun interesse a coalizzarsi perché al ballottaggio si prenderebbero tutti i seggi escludendo tutti gli altri partiti.

L'altro quesito che vorrei rivolgere al collega Cogodi che ho visto animato da buona volontà di spiegazione è questo: queste due coalizioni, queste due liste in effetti, benché presentino dei programmi, i quali ovviamente avranno sempre una certa genericità come è proprio dei programmi politici, potranno anche, nonostante

non si presentino insieme, dopo il ballottaggio fare un governo assieme? Mi pare dunque che non esista nessuna garanzia che la lista che ha riportato più voti formi una coalizione di governo che abbia quel carattere di stabilità che tutti in quest'aula abbiamo richiesto, anche perché non esiste in questo caso, in questa situazione non possiamo ancora introdurla, una sanzione.

In terzo luogo io chiederei all'Assemblea di riflettere - a parte queste considerazioni che salvo le spiegazioni che mi verranno date mi sembra che già dimostrino che il sistema ipotizzato non raggiunge nessuno degli obiettivi che ci si è prefissi - di riflettere sul fatto che dal ballottaggio sono praticamente escluse o possono essere escluse - la legge va valutata in ciò che prevede e in ciò che consente - tutte quelle liste che non si siano coalizzate con altre liste nel primo turno. Poiché la coalizione si fa consensualmente, può darsi che i partiti maggiori, in base al ragionamento che prima facevo, siano indotti per il loro interesse a non accettare in questa fase delle coalizioni. In questo caso si verrebbe a menomare gravemente il sistema proporzionale addirittura con l'esclusione di liste. In conclusione a me pare che ci siano una serie di quesiti che naturalmente sono del tutto disposto a superare ove i presentatori mi rassicurassero sul fatto che queste ipotesi e questi limiti che io ho rappresentato non sussistano e siano solo frutto di una mia cattiva interpretazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Forse si può dire, signor Presidente, che in Sardegna ieri è partito il processo di riforma con un fatto abbastanza significativo quale la sanzione della incompatibilità tra l'ufficio di consigliere e quello di assessore, ancorché tale istituto andrebbe inserito in un contesto organico, che preveda la separazione tra legislativo ed esecutivo, quindi fondamentalmente sull'elezione diretta del Presidente della Regione. Io sono consapevole del rischio che la norma ieri approvata corre sotto il profilo della legittimità costituzionale e tuttavia al

di là di questo mi sentirei di dire che inizia il cambiamento della struttura stessa della politica sarda. Non si potrà comunque far finta di niente: il Consiglio si è pronunciato, c'è stata una espressione importante di volontà politica.

Aggiungo *en passant* che leggiamo sui giornali di oggi che si vara oggi, forse è stata varata, la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali; sul Parlamento preme la spinta di una situazione al limite del collasso, di una vera e propria delegittimazione dell'assetto di potere. La nostra discussione dunque si iscrive in questo quadro.

La riforma forse è partita ma c'è ancora il rischio di una riforma che non riformi, c'è ancora il rischio di una legge elettorale di "non riforma" per difficoltà di ordine politico e anche per problemi oggettivi legati al vincolo statutario. Io ho una convinzione di fondo diversa da quella di altri colleghi; il mio convincimento è che dentro l'attuale Statuto una vera e compiuta riforma non si può fare e che lo Statuto sotto questo profilo rappresenta una camicia molto stretta. Sento discorsi dai quali si potrebbe evincere che lo Statuto sia eterno, che sia un tabù, una cosa che non si può mettere in discussione. Lo Statuto è la legge nostra fondamentale, la dobbiamo rispettare, ma si può cambiare e in un clima di revisione costituzionale si può cambiare più facilmente che in fasi precedenti della nostra storia. Il punto centrale – per questo dico che lo Statuto è una camicia stretta – per quanto riguarda la riforma elettorale è poter avere governi regionali di legislatura, legittimati direttamente dagli elettori attraverso l'elezione diretta del Presidente ed io penso contestualmente, attraverso la scelta diretta da parte degli elettori, della coalizione. E' quindi necessaria una revisione statutaria; tutto quel che si può fare, e non è poco peraltro, in attesa della revisione statutaria è una sorta di legge-ponte che costituisca il primo passo della riforma, che consenta di iniziare a costruire una democrazia dell'alternanza. Assieme a questo si deve fare la disciplina della campagna elettorale, si deve varare la normativa sull'ineleggibilità e incompatibilità. E' questa la manovra complessiva che è stata avviata.

C'è una ipotesi di intesa a proposito dell'impianto fondamentale, parlo degli emendamenti sostitutivi totali dell'articolo 1 della proposta di legge numero 137, che io giudico interessante. Anche le osservazioni che ha fatto ora il collega Pubusa mi sembrano alquanto fondate; bisognerà rispondere e bisognerà trovare gli opportuni aggiustamenti. Mi sembra interessante l'idea di un collegio regionale nel quale si possano confrontare le coalizioni, mi sembra interessante ma insufficiente per dirla in modo molto spiccio. Dei due obiettivi di fondo che nel dibattito, nella discussione generale sono stati individuati – il primo: meno potere ai partiti più potere agli elettori; il secondo: mettere mano nel rapporto tra elettore ed eletto – uno viene realizzato solo in forma ridottissima, il primo, l'altro invece viene, mi pare, del tutto escluso in questo impianto.

Sul primo, l'attribuzione all'elettore della scelta di governo: non c'è dubbio, aumenta in certa misura il potere dei cittadini, si favorisce la formazione preventiva delle coalizioni, si assume un impegno politico sul Presidente. Sono fatti molto importanti; tuttavia rimane lontana l'idea di un Governo di legislatura, legittimato direttamente dagli elettori. Rimane lontano anche perché nell'attuale Statuto non è praticato il principio: una legislatura, una coalizione, un *premier*; rimane un fine, rimane un valore, peraltro non realizzabile.

Sul secondo punto, cioè sul versante del rapporto elettore-eletto, mi pare che non ci siamo proprio: rimane la circoscrizione provinciale, e tra l'altro – ma forse su questo siamo ancora in tempo per introdurre una correzione – non si tiene conto della necessità di attuare la legge 142 di riforma degli enti locali e di modellare le circoscrizioni elettorali guardando al nuovo assetto istituzionale che scaturirà da essa, l'area metropolitana, ma non solo area metropolitana. Il collegio regionale poi non risolve il problema di un miglior rapporto elettore-eletto; il collegio regionale non è uno sconosciuto; noi lo vediamo, lo abbiamo visto anche il 5 aprile funzionare nelle elezioni per la Camera dei deputati e abbiamo visto anche i guasti che ci sono in questo sistema elettorale. Guasti se vo-

lete, io non ho difficoltà a dirlo come mi è già capitato, non creati ma accentuati dalla preferenza unica applicata in un collegio vasto.

Due sono i rimedi possibili per questo inconveniente: il collegio uninominale oppure la riduzione della dimensione dei collegi plurinomiali. Sul collegio uninominale il ragionamento di fondo da farsi a me sembra tuttavia un altro: la coalizione preventiva costituisce un fatto positivo, si toglie la delega ai partiti, si attenua il potere di contrattazione permanente sulla formazione dei governi, ma — questo è il punto su cui vorrei un attimo richiamare l'attenzione — il presupposto di questo impianto basato sulla logica di coalizione è che ci sono i partiti, questi partiti, che i partiti fondamentalmente vanno bene e che il problema che abbiamo di fronte è di coalizzarli, di aggregarli. Questa è una tesi che tutti, io per primo, avremmo accettato qualche anno fa, forse anche qualche mese fa. A me sembra che oggi questa tesi sia in ritardo rispetto ai processi reali, che sia un tantino difficilmente sostenibile. E' in crisi il sistema politico; il sistema dei partiti, di questi partiti sta franando, questo è il punto vero! Allora non si tratta più solo di coalizzare i partiti, ma di riformarli; non si tratta più solo di costruire le regole della democrazia delle alternative, ma anche di ricostruire i soggetti della democrazia delle alternative, non sono solo le regole ad essere in crisi, sono i soggetti assieme alle regole, allora il problema di fondo è preparare le istituzioni e i soggetti insieme della democrazia delle alternative.

Per dirlo in modo molto secco è molto improbabile che la scena politica resti quella attuale, bisognerà vedere da questo travaglio che cosa uscirà, che cosa uscirà dai vecchi partiti e che cosa uscirà da nuove aggregazioni. Secondo me questo è il livello su cui bisogna iniziare a ragionare. Allora il senso del collegio uninominale è questo: scomporre la situazione attuale! Per questo io penso che il collegio uninominale sia la chiave della riforma elettorale e mi sembra grave il fatto che il collegio uninominale sia stato bocciato; vedremo ora la fase delle votazioni, ma nella sostanza mi sembra che sia stato politicamente bocciato.

Concludo con due sottolineature, la prima sulla necessità di far seguire a quella che io chiamo la legge-ponte la revisione statutaria, la seconda riguarda la necessità di varare insieme, quindi nei prossimi giorni, oltre a questa legge la proposta di legge nazionale sull'incompatibilità e sull'ineleggibilità e la legge regionale di disciplina della campagna elettorale. I punti forti di una riforma possono essere individuati solo in un'operazione complessiva, che preveda, e ho concluso, l'elezione diretta del Presidente e la scelta contestuale della maggioranza, un forte ricambio della classe dirigente anche attraverso l'introduzione del limite di mandato, un processo di riforma dei partiti che già può essere iniziato operando sulla legge elettorale in modo da introdurre, almeno come impegno per i partiti, una selezione democratica per esempio attraverso elezioni primarie delle candidature per il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi, io non sono abilitato a fornire risposte ai quesiti che ha posto il collega Pubusa perché non sono fra i presentatori dell'emendamento numero 43. Ho chiesto la parola semplicemente per dire come alle sue obiezioni credo si possa rispondere.

Mi sembra di essere tornato alle elementari, quando la maestra chiamava qualcuno e gli diceva di scrivere sulla lavagna da una parte i buoni e dall'altra i cattivi. I buoni sono i cittadini e i cattivi sono i partiti. Tutto ciò che fanno i cittadini è buono, tutto ciò che fanno i partiti è cattivo. A me pare una visione un po' manichea, se devo dire, un po' troppo drastica della realtà, perché è pur vero che la partitocrazia ha degenerato, è pur vero che i partiti hanno bisogno di riformarsi, ma è anche vero che rimangono un pilastro della democrazia e, se così è, qualche cosa di buono, io credo anche molto, debbono avere. Ora noi stiamo facendo uno sforzo perché questa Regione, questo Consiglio avvii una stagione di riforme. Non abbiamo a fianco se non pareri illustri, nessuna regione, lo Stato

inizia forse in questa settimana; non abbiamo compagni di viaggio. Iniziamo noi, facciamo la sperimentazione: questo naturalmente non agevola il nostro lavoro.

Ora tra le cose che noi abbiamo posto come fondamentali c'è il fatto che la legge deve fissare un meccanismo elettorale che consenta all'elettore di scegliere non solo la lista, non solo il candidato, ma anche la coalizione. Avremmo potuto farne a meno di introdurla nei meccanismi elettorali lasciando alla buona volontà dei partiti un pronunciamento da sottoporre agli elettori che li impegni a governare insieme dopo le elezioni. Prevederlo in legge è cosa diversa. Questo rappresenta una legge che configura in qualche modo una vera innovazione e per introdurre questa innovazione io credo che possiamo anche essere disponibili a lasciar perdere qualche cosa delle ipergaranzie che i partiti si sono precostituiti con il sistema elettorale vigente. Qualcosa devono pur mollare del potere se devono dare al cittadino qualcosa. Per noi, come credo per i presentatori, questo obiettivo è prioritario.

Mi fa piacere sentire sempre più spesso in questa aula che anche altri colleghi si vanno convincendo di quanto noi socialisti sosteniamo da tempo: che il potere di scelta delle coalizioni per noi ha una traduzione immediata in una riforma statutaria che preveda l'elezione diretta del Presidente della Regione. E' questa, noi socialisti ne siamo convinti, la risposta obiettivamente più coerente con l'obiettivo che ci vogliamo proporre.

Noi abbiamo sempre detto che siamo per la separazione del potere legislativo da quello esecutivo e ieri mattina quest'aula ha votato l'incompatibilità; abbiamo però anche noi dubbi sul fatto che il "contenitore" sia quello più giusto. Noi siamo convinti che quella norma trovi migliore collocazione nella proposta di legge nazionale sulle incompatibilità e siamo pronti a riaffermarla in quella sede.

Se dobbiamo offrire al cittadino il potere di scelta delle coalizioni noi dobbiamo trovare un meccanismo da stabilire in legge. Ci è sembrato o è sembrato a qualcuno dei colleghi Capigruppo che questo meccanismo sia destinare una

quota dei seggi (nella proposta è detto venti) da assegnare in base alla scelta delle coalizioni. Siccome però ci sono i "cattivi", cioè i partiti, che potrebbero usare i meccanismi elettorali in maniera distorta o per fini diversi da quelli delle coalizioni, ci dobbiamo preoccupare di fissare anche delle modalità che costringano i partiti alle coalizioni. Una di queste è la soglia da raggiungere per evitare il secondo turno: questa non poteva essere del 30 per cento visto che c'è un partito che è già oltre quella percentuale; era chiaro ed evidente che bisognava portare la soglia molto più in alto in modo tale che anche questo partito, anche la Democrazia Cristiana che è il partito di maggioranza relativa, fosse in qualche modo costretto a fare coalizione. Ecco perché si è individuata una soglia abbastanza alta, il 45 per cento. Se qualche partito poi avesse intenzione di presentarsi da solo, beh gli altri si autodifendano, facciano coalizione e cerchino con le proprie forze di superare il 45 per cento.

La soglia in questa logica è essenziale come lo è il ballottaggio. Io capisco che ci possa essere qualche dubbio sulla legittimità costituzionale, perché a quel punto si sarebbe oltre il sistema proporzionale, ma noi abbiamo il dovere sacrosanto di costruire un sistema che si chiuda e il ballottaggio è e rimane quel mezzo che serve per chiudere le operazioni.

Ora, un gruppo ha presentato un emendamento, il numero 42, che non prevede il ballottaggio. E' chiaro ed evidente l'orientamento politico e qual è il fine che il P.S.d'Az. si propone con la presentazione dell'emendamento numero 42. Poiché il P.S.d'Az. si autodefinisce partito di etnia, ritiene, almeno in via ipotetica, di non dar luogo a coalizioni potendo non trovare nel punto dell'etnia altri alleati. Questo può essere legittimo, ciascuno si presenti al voto come ritiene. Poiché però anche i seggi della circoscrizione regionale vanno attribuiti in modo da assicurare la chiusura del meccanismo elettorale, noi abbiamo presentato un emendamento aggiuntivo a quello sardista che prevede sia il ballottaggio sia la soglia minima per evitarlo. D'altra parte questo gruppo per far valere la sua linea politica ha già i consiglieri eletti nelle circoscrizioni provinciali. Stabilen-

do che la coalizione giunta terza non partecipa al ballottaggio non per questo la stiamo escludendo: ha già avuto la possibilità di affermarsi nella distribuzione dei seggi a livello circoscrizionale.

Infine mi riferisco alle ultime cose che ha detto il collega Scano: stiamo cominciando a discutere adesso perché il tipo di meccanismo elettorale non è influente rispetto a questo aspetto. Non sono temi – sono d'accordo con il collega – disgiunti e non dobbiamo finire questa discussione e rinviare *sine die* le altre: dobbiamo proseguire una discussione che veda una cornice costituita dalla legge elettorale, che io vorrei contenesse anche la disciplina delle spese, e distinti ma connessi altri temi come la riforma statutaria e le incompatibilità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pusceddu. Ne ha facoltà.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, gli emendamenti su cui si è aperta la discussione configurano in effetti una nuova e diversa architettura del sistema elettorale regionale.

Io non mi soffermerò più di tanto sugli emendamenti numero 1 e 25 che ipotizzano l'introduzione dei collegi uninominali. Ho già avuto modo di esprimere nel corso della discussione generale la ferma opposizione del Gruppo socialdemocratico all'introduzione di un sistema maggioritario che nel collegio uninominale troverebbe la sua massima espressione. E' un sistema che attualmente non sta all'interno della previsione statutaria e, a nostro parere, non è adeguato per venire incontro alle esigenze della società sarda.

Ritengo invece più coerenti con la previsione statutaria gli emendamenti numero 42 e numero 43. Noi non abbiamo sottoscritto questi emendamenti perché nutriamo alcune riserve. Nonostante ciò sottolineiamo che con questa nuova configurazione alcuni obiettivi politici, che fanno parte del patrimonio di proposte offerte dai socialdemocratici all'Aula, vengono recepiti. Mi riferisco al fatto che in questo modo i cittadini, gli elettori sono messi nelle condizioni di scegliere preventivamente la coalizione, di dare un voto su un programma, su

uno schieramento, e di recepire una indicazione di designazione per quanto riguarda il Presidente della Giunta regionale.

Questi elementi basterebbero da soli a dare peso e qualità ad una riforma elettorale. La perplessità che nutriamo è dovuta però al fatto che l'introduzione di una nuova circoscrizione elettorale a livello regionale, eccessivamente ampia, rischia di far venire meno l'opzione di carattere politico a tutto vantaggio di una scelta di carattere tecnico.

I meccanismi di attribuzione dei seggi tra le circoscrizioni provinciali e quella regionale sono nettamente diversi. Infatti l'emendamento numero 43 è seguito da un emendamento a cascata, il numero 44, che prevede un sistema di attribuzione dei seggi col metodo d'Hondt supercorretto con il dividendo aumentato dello 0,25 per cento. Questo significa che ci troviamo in presenza di una proporzionale molto corretta, in modo decisamente più ampio rispetto al tipo di correzione che abbiamo nelle circoscrizioni provinciali. Riteniamo invece congrua una ipotesi che preveda una circoscrizione regionale a cui attribuire non più del 15 per cento dei seggi che compongono l'attuale Consiglio regionale.

Diversamente avremmo il dubbio ed il sospetto che privilegiando il meccanismo elettorale si voglia di fatto introdurre surrettiziamente una alterazione dei meccanismi di rappresentanza. Una circoscrizione regionale a cui attribuire 12 consiglieri ha invece valore di opzione politica di fondo in cui il P.S.D.I. si ritrova.

Siamo comunque disponibili a discutere perché non vogliamo sottovalutare il valore e la novità di questa nuova e diversa architettura del sistema elettorale regionale, che comunque deve riuscire a catalizzare ampi consensi ed il massimo di aggregazione delle forze politiche presenti in quest'Aula. Ciò al fine di evitare accuse del tipo che l'introduzione è fatta a tutto vantaggio dei partiti maggiori e a discapito delle forze con minore rappresentanza.

Per concludere voglio dire che anch'io nutro qualche perplessità sul fatto che il sistema proposto, con il ricorso al ballottaggio, sia effettivamente incentivante. Il P.S.D.I. è per un meccanismo che incentivi le coalizioni, con

un moderato correttivo alla proporzionale per quanto riguarda l'attribuzione dei seggi alla coalizione vincente.

Ci rendiamo conto che questo è il massimo che oggi noi possiamo elaborare a Statuto vigente. Si inquadra però in una filosofia di fondo sorretta da principi di carattere politico forti.

La transizione da un meccanismo elettorale ad un altro, così come è avvenuto in Francia tra la quarta e la quinta repubblica, va preceduta da un confronto sul programma e da una convergenza su aspetti programmatici.

Questo meccanismo consente appunto di privilegiare convergenze programmatiche. Consente ai partiti di superare l'attuale forma partito e la cristallizzazione delle attuali formazioni politiche per riconoscersi in obiettivi strategici e in programmi comuni.

Consideriamo la proposta di riforma elettorale come un qualcosa *in itinere* verso l'obiettivo, che deve essere ancora raggiunto, della separazione dei poteri.

Il concorso diretto della volontà elettorale deve garantire la rappresentatività delle varie istanze politiche in un Consiglio che esalti le funzioni di indirizzo e di controllo. Dovrebbe anche consentire la scelta della coalizione di governo. Ma questo oggi non è possibile a causa dei vincoli statutari.

Comunque, nonostante le difficoltà, il confronto tra le forze politiche può ancora ulteriormente essere sviluppato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (Gruppo Laico-Federalista). Signor Presidente, sento l'esigenza di ribadire anche su questo argomento, che in sostanza è il nocciolo della riforma, alcune opinioni espresse in precedenza. Prima di tutto per riconfermare la nostra preferenza per il sistema proporzionale, che non è perfetto ma comunque non impedisce, e non ha impedito visti i risultati di ieri, di conseguire alcuni di quegli obiettivi che almeno a parole tutti affermiamo essere fondamentali. Tutti diciamo che bisogna fare di tutto per separare per quanto possibile le funzioni di

scelta e di indirizzo dalle funzioni di governo vero e proprio; tutti siamo d'accordo sul fatto che occorre dire ai cittadini prima, parecchio tempo prima, quali obiettivi si intendono perseguire quando si ha la pretesa di governare la Regione e anche con chi si vuole governare la Regione. Questi obiettivi possono tutti essere conseguiti col sistema proporzionale.

Naturalmente trattandosi di un argomento complesso che interessa tutti, ogni sforzo va fatto per ottenere il maggior consenso possibile. Consapevoli che nessuno può imporre al cento per cento le proprie opinioni, abbiamo aderito anche se con qualche difficoltà a una soluzione che favorisse le coalizioni. Io ritengo che l'incentivo più importante e anzi decisivo a questo proposito sia la comunanza di obiettivi, di indirizzi e di opinioni; poiché questo non è ritenuto sufficiente, noi abbiamo accettato che un incentivo ulteriore venisse in qualche misura da un premio alla coalizione - non lo chiamavamo neppure premio di maggioranza - ridotto però ad una misura minima per evitare il più possibile distorsioni del sistema proporzionale. Ora con l'emendamento numero 43 si introduce un meccanismo dove si parla di proporzionale, ma sistema proporzionale esiste solo rispetto alle coalizioni e non per i componenti le coalizioni. Ho detto prima che la proporzionalità non può essere affermata in assoluto, ma c'è un limite oltre il quale il sistema più proporzionale non è. In conclusione questo sistema non è affatto proporzionale e comunque i risultati non saranno affatto proporzionali.

Io capisco la difficoltà di realizzare gli obiettivi che ci siamo proposti, però la difficoltà, condivido l'opinione espressa dall'onorevole Scano, sta nei partiti: prima di tutto probabilmente bisognerebbe riformare i partiti. Cambiato il sistema dei partiti, è inevitabile ed è anche più facile trovare meccanismi elettorali adeguati; di per sé, i meccanismi non garantiscono i lodevoli obiettivi che tutti dichiariamo di perseguire.

Il meccanismo introdotto dall'emendamento numero 43 rischia di ridurre la presenza e la rappresentanza di piccole formazioni a un fatto simbolico, la stessa coalizione finisce per

diventare qualcos'altro, cioè finisce per diventare un tentativo a favore dei partiti più robusti per eliminare i partiti piccoli. Lo dico con molta schiettezza! Tra l'altro non sottrae potere ai partiti, anzi ridà potere ai partiti; se a tutto questo si aggiunge anche il meccanismo delle preferenze credo che i risultati siano abbastanza chiari. Pertanto noi confermiamo la nostra contrarietà a questa norma.

La nostra posizione è chiara: preferenza per il sistema proporzionale; se proprio da questo sistema ci si deve allontanare, ciò deve avvenire in misura tale da non capovolgerlo facendolo surrettiziamente divenire altro. Con questo emendamento numero 43 diventa sicuramente altro, per cui noi non siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi del Consiglio, io vi chiedo perdono se non sarò lucido come altre volte e come anche richiederebbe l'importanza dell'argomento, perché effettivamente la stanchezza, lo stato di confusione, la, per certi versi, caotica – ed è usare ancora un termine parlamentare – situazione che si sta creando in quest'Aula su questa legge, ci pone nelle condizioni di essere tutti quanti poco propensi ad un ponderato esame della situazione. Badate bene, io non so quale maledizione abbia colto i consiglieri regionali nell'intestardirsi a portare avanti discorsi che stanno diventando sempre più confusi e confusionari, che non sono capiti da noi e figuriamoci come potrebbero essere capiti da chi sta fuori da quest'aula.

Qualcuno ieri ha detto che qua è stata fatta una cosa storica: l'incompatibilità! Ebbene, onorevoli che avete affermato questo, può darsi che sia una cosa importante, ma intanto *La Nuova Sardegna* di oggi ha relegato la questione dell'incompatibilità nelle pagine interne senza nessun riferimento in prima pagina. Badate bene: ciò non dipende da quanto è successo in Sicilia, perché uno spazio per riportare l'argomento in prima pagina lo potevano trovare, si-

gnor Presidente della Giunta. Il fatto è che noi stiamo "ciurlando nel manico", stiamo prendendo in giro noi stessi, perché questi che noi stiamo proponendo sono degli aggiustamenti per conservare un determinato tipo di situazione, non per riformarla, onorevoli colleghi!

Se qualcuno avesse qualche dubbio in proposito, basta che abbia ascoltato con un po' di attenzione, non eccessiva attenzione, ma con la semplice predisposizione a non raccontare bugie, prima di tutto a se stesso e poi agli altri, gli interventi che si sono succeduti in quest'Aula; non c'è, torno a ripeterlo, un consigliere regionale che su queste cose la pensi esattamente come un altro. Non c'è! E il voler, onorevoli colleghi, andare avanti a fare una legge che sarà eccezionalmente importante per i prossimi anni in queste condizioni mi sembra veramente che rasenti l'attentato alla democrazia.

Come si fa ad andare avanti in un discorso che vede il consigliere regionale annegato, letteralmente, in decine e decine, e tra poco diventeranno centinaia, di emendamenti, uno diverso dall'altro, uno contrastante con l'altro: uno presenta l'emendamento e poi lo ritira, uno aggiunge un emendamento all'emendamento presentato da altri; non si capisce assolutamente niente! E' una cosa veramente indecente quello che sta succedendo! Queste cose andavano esaminate prima di arrivare all'Aula; se le Commissioni non riuscivano a votare un testo bisognava insistere ancora; bisognava far sì che i consiglieri regionali avessero qualche cosa di preciso, di definitivo, prodotto da una maggioranza chiara, su cui poter discutere.

Non è possibile che si formino maggioranze su singoli emendamenti; in questi due giorni ci sono state cinque o sei maggioranze diverse su questioni di estrema importanza; questo vuol dire che non c'è una maggioranza politica, vuol dire che non c'è un governo a cui non possiamo dire: stai proponendo delle cose sbagliate, noi te le modifichiamo! Vuol dire che siamo veramente all'anarchia politica, e da questo schema di disordine e di anarchia non uscirà niente di buono.

Onorevoli colleghi, mi sembra di trovarmi a Bisanzio: qua si parla del sesso degli angeli,

delle riforme elettorali, quando fuori ci sono i turchi, ci sono i turchi che stanno per conquistarci, che stanno per attaccarci. Non si fa un discorso di furbizia, onorevoli colleghi che proponete emendamenti, non si contrabbanda per riforma ciò che riforma obiettivamente non è, ma semplice aggiustamento tecnico.

Aggiungo un'altra cosa: quando ero impegnato nella campagna elettorale per diventare consigliere regionale ho assistito ad alcuni dibattiti televisivi in cui esponenti del mondo intellettuale ed accademico vantavano la legge elettorale regionale sarda perché, badate bene, la legge elettorale vigente è l'unica che già mette degli sbarramenti, che è già contro la frammentazione delle liste. Perciò stesso in definitiva favorisce le coalizioni senza per questo escludere la rappresentanza qualificata, non simbolica, onorevoli colleghi, delle minoranze! Già questo è un fatto diverso. Noi ora vogliamo essere più papisti del papa, più realisti del re! Mi sembra che sia assolutamente incongruo, in una situazione come quella italiana che, badate bene, anche in Sardegna, risentirà fatalmente dei rivolgimenti politici che ci sono stati in campo nazionale.

Il quadro politico nazionale e quello sardo uscito dalle elezioni del 5 aprile è un quadro politico, a tre mesi da quelle elezioni, già vecchio, già superato. Chi può negare che sono successe cose che hanno reso vecchio quel quadro politico, lo hanno reso superato, lo hanno reso inefficace per gli avvenimenti politici dei giorni nostri? Questi nostri aggiustamenti elettorali sembreranno, e in realtà lo sono, onorevoli colleghi, delle misure precauzionali di alcune forze politiche che hanno mantenuto il potere per tantissimi anni per sfuggire al giudizio dell'elettorato.

Signori, anche se mancano due anni alle elezioni regionali siamo entrati in un clima politico talmente delicato, talmente di transizione e di passaggio che non è giusto che noi cambiamo le regole del gioco in questo momento. Noi potremmo utilizzare benissimo il tempo che ci resta in questa legislatura per approfondire veramente, con la costituzione di una commissione *ad hoc*, come ha fatto il Parlamento nazio-

nale, i grandi temi della riforma istituzionale; tutti insieme però i temi che formano la riforma istituzionale. Voi mi sapete dire, onorevoli colleghi, cosa ci sta a fare l'incompatibilità che noi abbiamo votato ieri sera se non è accompagnata da un cambiamento del sistema da parlamentare in presidenziale? E allora noi utilizzeremo benissimo quest'ultimo scorcio di legislatura facendo un complesso di riforme che siano veramente all'altezza di quello che ci chiede la realtà sarda negli ultimi anni, ma non abborracciando piccoli cambiamenti che non serviranno ad altro che a rendere più confusa la situazione e ancora più famelica la partitocrazia.

Per quanto riguarda i premi di maggioranza tanto decantati vorrei dire che a me, per come si è comportata la maggioranza in questo periodo, sembra che occorrerebbe più che un premio di maggioranza un premio di minoranza. Questo ultimo dibattito ha proprio dimostrato che la situazione è arrivata talmente al paradosso che forse è inutile cercare di andare avanti. Vorrei però dire qualcosa agli amici del P.S.I. che hanno sottoscritto l'emendamento numero 43, quello a firma Soro, Mannoni, Sanna, Cogodi. Vorrei chiedere: esiste una nuova maggioranza per caso in quest'Aula visto che i partiti laici, pur presenti in quest'aula, non l'hanno sottoscritto? Ci dicano se esiste e se ne dobbiamo prenderne atto. Come consigliere regionale ho diritto di sapere se questo ha un significato politico che va al di là della contingenza di questo emendamento. Se così fosse vuol dire che il P.S.I. avrà avuto, su una questione come questa elettorale, l'occasione storica di fare da cerniera, di riavvicinare i due grandi partiti che invece fino a poco tempo fa voleva mettere in riga. Questo è un discorso che bisogna pure affrontare. Se su una modifica così banale, così risibile, così facilmente contestabile della riforma elettorale, con questa montagna che partorisce un topolino piccolo, piccolo si fa una nuova maggioranza, allora lo si dica chiaramente a tutti quanti.

A noi non ce importa niente, però è chiaro che il popolo sardo dovrebbe sapere quello che lo aspetta. Quindi la nostra posizione, onorevole Presidente della Giunta, rimane quella di

considerare che noi tutti quanti, quindi anche il Governo che ella rappresenta, ha fatto un errore a legarsi mani e piedi a una riforma elettorale che più si va avanti, più si dimostra irraggiungibile e poco efficace. Bene avrebbe fatto la Giunta a dare al Consiglio la piena autonomia di decisione, a non legare il suo destino alla legge elettorale che per antonomasia è una cosa fluida e che coinvolge interessi generali.

In questo momento, signor Presidente, stante la confusione che regna in quest'Aula, noi continueremo la nostra battaglia perché se dobbiamo essere penalizzati, come lo saremo senz'altro, da un rivolgimento elettorale, vogliamo che questo dipenda dalla esclusiva coscienza dei consiglieri regionali qui presenti. Quello che dice l'onorevole Cogodi è giustissimo: i consiglieri regionali non sono chiamati qua per caso, sono investiti dal popolo. Siamo tutti quanti, anche tutti quanti voi colleghi, ben coscienti di fare quello che riterrete più giusto, sia col voto palese sia col voto segreto.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento soppressivo parziale all'emendamento numero 43, il numero 47. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Ortu - Urraci - Meloni - Planetta - Morittu

Emendamento soppressivo parziale all'emendamento parziale numero 43:

Sono soppressi gli ultimi due commi a partire dalla parola "Qualora" sino a quella "successiva". (47)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.D.S.). Non mi sembra davvero che la materia elettorale debba essere oggetto, caro Carmelo, di commissioni di studio; proprio per questo vi sono differenze di posizione e anche di concezione in ordine alla democrazia. Come dicevo prima illustrando il nostro

emendamento, le posizioni e le argomentazioni di tipo politico culturale che stanno dietro le diverse proposte sono ormai ampiamente note.

Questo emendamento non rappresenta la proposta del gruppo del P.D.S. che è quella della proposta di legge. Il modo più conseguente per creare una saldatura più stretta tra cittadini e amministratori è secondo noi quello di introdurre in maniera più larga il sistema uninominale che di per sé favorisce la formazione delle coalizioni temperandolo, mediante il collegio regionale, con l'esigenza di una rappresentatività più ampia dei partiti e delle persone. Questo era il senso ed è il senso della nostra proposta di cui sono chiari gli elementi, sono chiari gli aspetti: una proposta altamente equilibrata perché cerca di temperare le diverse esigenze. Tuttavia prendiamo atto che lo stato della discussione, del confronto politico non ha coagulato su questo una maggioranza; io dico che stiamo perdendo una occasione, perché forse a livello nazionale matureranno soluzioni di questo tipo, per lo meno per i livelli substatali, per i livelli regionali e probabilmente ci pentiremo di non avere esercitato un potere che potevamo e possiamo esercitare. Anche non percorrendo per intero questa strada però si poteva trovare una soluzione, per la quale abbiamo lavorato e per la quale abbiamo anche presentato emendamenti di mediazione, che introducevano, nei limiti posti dal nostro Statuto, l'incentivo delle coalizioni. Tutti noi sappiamo che col sistema attuale, perché non dobbiamo dirlo, non viene premiata la chiarezza su ciò che si farà dopo, ma l'ambiguità, perché si consente prima delle elezioni di pescare da una parte e dall'altra, e dopo le elezioni di contrattare da una parte e dall'altra. Questo è il risultato del sistema elettorale attuale che il privilegiare il rispetto della democrazia, della complessità sociale, si porta poi come conseguenza; non si affronta l'aspetto del governo — che pure è essenziale per la democrazia — ma solo quello della rappresentanza consentendo la distorsione grave tipica del sistema istituzionale italiano di questi anni. Questo è un dato di fatto! Ebbene, l'ipotesi che si era presentata l'altro giorno era

una ipotesi parziale ma migliore; l'ipotesi che viene prospettata oggi (sto parlando sull'emendamento numero 43), prendendo atto del fatto che neanche sull'ipotesi di mediazione si è raggiunta una maggioranza, introduce nei limiti dello Statuto e nei limiti della permanenza di un sistema per liste un discorso di maggiore trasparenza e di maggiore chiarezza. Costringe infatti i partiti a chiarire prima del voto che cosa intendono fare e quali coalizioni intendono realizzare e introduce anche qualche elemento di maggiore stabilità. Noi dobbiamo tenere conto dei limiti dello Statuto, questo è pacifico. Con questo lo sappiamo bene non si collega la vita del Consiglio, dell'assemblea, alla vita della Giunta. Per fare questo occorre modificare lo Statuto. Procediamo allora a modificare lo Statuto ma intanto si tratta di vedere se è possibile fin d'ora introdurre qualche correttivo. Lo Statuto prevede poi il sistema proporzionale, lo sappiamo benissimo, questo è un limite invalicabile. Occorre introdurre dei correttivi. Questa proposta si muove tenendo conto di entrambi questi limiti. Pur essendo sempre stato un convinto riformatore, ritengo che spesso la ricerca del meglio è nemica del bene ed è spesso invocata come alibi per non perseguire nemmeno il bene.

Il collega Andrea Pubusa diceva poc'anzi che così non si riesce ad avere la garanzia della stabilità. Anche se noi modificassimo lo Statuto, nessuna legge elettorale, neppure il sistema maggioritario più spinto, garantirebbe maggioranze stabili. Anche il sistema maggioritario perfetto, il collegio uninominale perfetto può portare - ed ha portato a volte, nei paesi nei quali esiste - ad avere tre schieramenti, nessuno dei quali ha raggiunto la maggioranza; si è riprodotta così una situazione di contrattazione successiva al voto. Il problema è se questa è la norma come avviene nel sistema attuale nostro o se invece è l'eccezione come avviene nel sistema maggioritario. Certo nessuna legge può garantire che ci possa essere una maggioranza stabile a meno che non si dica per legge che il partito che prende più voti, anche se prende il 20 per cento, ha la maggioranza, e credo che nessuno chiedi una cosa di questo genere.

Seconda questione: si è detto che col ballottaggio (ultimo comma dell'emendamento numero 43) di fatto le due coalizioni maggiori escludono una eventuale grande terza coalizione che non verrebbe considerata. Mi riferisco alle obiezioni che faceva Andrea Pubusa, che erano anche molto sottili, erano riflessioni serie. E' un problema reale, però questa è la logica che è presente in qualunque meccanismo non solo di ballottaggio, ma anche di ripartizione dei seggi nel collegio. Lo stesso avveniva fino al '79 quando la assegnazione dei seggi avveniva solo nei collegi circoscrizionali cosicché dove i partiti minori non prendevano un quoziente circoscrizionale i loro voti andavano perduti perché anche la ripartizione dei resti avveniva all'interno delle circoscrizioni. Mai ci siamo sognati di dire che era un sistema antidemocratico. Ogni sistema elettorale deve avere una chiusura: dopo che si stabilisce un principio, una soglia, un quoziente, il 45 per cento, quel che si vuole, non è che si può votare all'infinito. Se dobbiamo eleggere il Presidente della Giunta regionale si prevede la maggioranza qualificata per le prime due votazioni; alla terza si fa il ballottaggio e non si tiene conto degli altri che eventualmente avessero preso dei voti. Così accade anche nel ballottaggio in questione.

Qual è l'alternativa? L'alternativa può essere soltanto quella di prevedere una ripartizione fra tutti i partiti o coalizioni quando nessuno raggiunga il 45 per cento evitando così il ballottaggio; ma questo di per sé è un disincentivo alla coalizione perché è evidente che tutti i partiti punterebbero al secondo turno per ottenere la ripartizione proporzionale dei seggi. Il problema è che comunque il ballottaggio lascia una questione di questo genere, come la lascia qualunque sistema.

Ultima questione, chiedo scusa, Presidente, è il problema più delicato, la domanda più delicata sulla quale debbo dire ho riflettuto anche attentamente, come altri miei colleghi, cioè il fatto che prevedendo il ballottaggio tra le due coalizioni o partiti, anche non coalizzati, maggiori, vi potrebbe essere la tentazione dei due partiti che si considerano i due possibili maggiori di non fare la coalizione. Una sorta

di *bluff a poker* per far saltare la prima tornata e arrivare alla seconda e ripartirsi tutti i venti seggi. A me sembra una situazione che non ha una spiegazione così semplice e ho cercato di ragionare con i numeri. Questa situazione potrebbe verificarsi in due ipotesi: una prima è che vi siano due schieramenti sicuramente forti e staccati rispetto agli altri, poniamo uno schieramento che con certezza possa pensare di contare (in questi tempi non è facile per nessuno) sul 40 per cento e l'altro poniamo sul 35 per cento. Queste due sono già due coalizioni, perché chi ha il 75 per cento, qualunque metodo si applichi, forse addirittura il sistema d'Hondt con lo 0,25 di correttivo, sarebbe eccessivo, si prenderebbe comunque tutti i venti seggi.

L'altra ipotesi, quella più verosimile, è che possa anche esserci qualche partito, nella situazione attuale un partito, che possa pensare di avere il 30 o qualcosa in più per cento ed altri partiti che si giocano il secondo posto attorno al 15 per cento, ma non ne hanno la certezza. Credo che quando si va ad elezioni si stia più attenti di quando si fa una partitina a carte: in questo caso, mettendomi dalla parte dei partiti che comunque hanno la preoccupazione che altri due partiti giochino in questo modo, questa sarebbe una spinta per loro a coalizzarsi. La coalizione ha un senso non solo per i partiti maggiori, perché non è detto che siano loro a volerla, anche per gli altri, fermo restando che una soluzione perfetta non esiste...

ONNIS (P.S.D.I.). L'aggregazione non può essere solo numerica, deve essere politica!

BARRANU (P.D.S.). Questo è evidente e questo mi suggerisce la conclusione sul terzo punto. Può anche accadere che i due partiti andati al ballottaggio presentandosi come alternativi, dopo le elezioni si alleino; ma non c'è nessuna legge che possa impedire che questo avvenga, come nessuna legge impedisce, in nessun sistema, anche maggioritario, che uno eletto in una lista passi poi all'altra. La legge stabilisce solo delle regole; c'è poi un vincolo che è di ordine politico ed è su quel piano che tale comportamento sarà valutabile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, riprendo alcuni interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Credo che i fatti confermino che quando noi sardisti abbiamo posto il problema della revisione dello Statuto come condizione di una vera riforma della nostra Regione, eravamo nel giusto. Abbiamo presidiato l'Aula, se ben ricorda, signor Presidente, proprio per arrivare ad avviare una stagione costituente, così detta, che è stata avviata, ma lì si è fermata. Oggi, per dare risposte alle richieste di cambiamento che ci vengono dalla gente, dalla società, ci troviamo a discutere della modifica della legge elettorale. Noi abbiamo presentato una proposta di legge che prevedeva il collegio unico regionale, cioè l'elezione degli ottanta consiglieri in un collegio unico. Questo perché siamo convinti che il Consiglio debba avere la rappresentatività possibile e che, secondo lo spirito dello Statuto, ciascun consigliere rappresenti il popolo sardo, coerentemente anche con quelle che sono le nostre convinzioni politiche e quelli che sono i nostri obiettivi politici. Questa proposta di legge è rimasta in Commissione e neppure il principio del collegio unico regionale è stato preso in considerazione. Oggi, dopo un confronto serrato, costruttivo, devo dire, discutiamo su emendamenti ad una proposta di legge che andava in tutt'altra direzione per introdurre il principio della rappresentatività.

Noi, e l'ho già detto prima, intendiamo muoverci all'interno dello Statuto attuale; io ho già espresso le mie perplessità: pur essendo convinto che la rappresentanza legislativa vada divisa da quella che è la rappresentanza nell'esecutivo, ritengo che l'emendamento approvato ieri sera relativamente alle incompatibilità contrasti con il nostro Statuto.

Oggi abbiamo presentato un emendamento, l'emendamento numero 42, al quale è stato proposto un altro emendamento aggiuntivo che qualora fossero tutti e due approvati, ricomporebbe il testo dell'emendamento numero 43 a firma Soro, Sanna, Mannoni, Cogodi. Bene, signor

Presidente, noi siamo convinti che gli ultimi due commi, o per meglio dire l'emendamento numero 46 modificativo dell'emendamento numero 42 sia in netto contrasto con quanto afferma l'articolo 16 dello Statuto. Io non sono né un giurista né un costituzionalista però mi hanno insegnato a leggere e nell'articolo 16 si parla chiaramente di sistema proporzionale; quando si propone un ballottaggio del tipo che viene proposto in quei due commi si va nettamente contro il principio del sistema proporzionale.

Si dice anche che è un sistema per costringere i partiti a stringere alleanze e a presentarsi agli elettori dichiarando prima le coalizioni che dovrebbero poi governare. Una sorta di matrimonio costretto, insomma, o ti sposi con me o non ti puoi sposare con nessuno. Noi siamo contrari per due motivazioni; una è politica: i premi, gli incentivi, i regali non debbono essere dati alle coalizioni attraverso meccanismi e sistemi elettorali ma devono essere dati dal popolo. Io credo che, secondo quanto dice il nostro emendamento, l'assegnazione dei seggi col sistema proporzionale alle liste che raggiungono un quoziente sia il sistema più giusto per chiudere dato che, come diceva qualche consigliere, bisogna pur chiudere il sistema. L'altra motivazione è che le norme proposte quasi certamente saranno oggetto di rinvio da parte del Governo perché contrastano con le norme statutarie.

Signor Presidente, per noi le maggioranze devono avere il consenso popolare, su questi due commi viene detto invece che se una lista supera il 45 per cento dei voti allora i seggi vengono attribuiti a tutte le liste in modo proporzionale, se invece tutte le liste vengono bocciate, cioè se gli elettori non danno a nessuna lista, a nessuna coalizione il 45 per cento dei voti, allora le prime due vanno a ballottaggio. Io non capisco perché se sono bocciate tutte se ne debbano premiare soltanto due. Qui non si tratta di cariche, di persone, ma si tratta di rappresentatività nelle istituzioni e la cosa è ben diversa!

Riaffermo dunque la nostra posizione sull'emendamento numero 42 ovviamente, e ovviamente non accettando quanto viene proposto con l'emendamento numero 46 e quindi neanche l'emendamento numero 43.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, nel corso di quest'anno e mezzo – tale è mi pare il periodo in cui la Commissione ha iniziato l'esame dei progetti di riforma elettorale – io mi sono permesso di chiedere al mio collega e amico Carmelo Porcu notizie su quello che accadeva in Commissione e mi diceva, l'onorevole Porcu, che nel corso dei lavori della Commissione si assisteva ad un accavallamento di tesi, ad una confusione nelle prospettive, ad un disaccordo pressoché totale sull'argomento, ad una Babele di linguaggi. C'era quindi da sperare, da presumere che di questa benedetta riforma elettorale si sarebbe ancora parlato, discusso, si sarebbero approfonditi i temi; si sarebbe anche ulteriormente studiato, con attenzione e non con superficialità, se in fin dei conti questo sistema proporzionale che esiste qui in Sardegna sia il più giusto, il più rappresentativo e io credo di poter dire anche il più democratico e se la richiesta di cambiamento che proviene dagli elettori vada nel senso di un cambiamento delle regole di elezioni del Consiglio. Il problema è proprio questo: il risultato referendario del 1991, il risultato del 5 e del 6 aprile viene interpretato esclusivamente nella direzione del cambiamento delle regole elettorali.

Quello che si era verificato in Commissione si è puntualmente riverificato e si continua a riverificare in Consiglio regionale. Anche qui le tesi che si accavallano, anche qui la confusione di prospettive, anche qui il disaccordo non quasi ma su tutto, anche qui una Babele di linguaggi! Siamo arrivati al punto che vengono presentati emendamenti e poi successivamente emendamenti aggiuntivi e poi successivamente emendamenti soppressivi di quelli aggiuntivi. Diceva giustamente Carmelo Porcu: qui stiamo lavorando da ore per esaminare decine e decine di emendamenti che vanno in direzione diversa l'uno dall'altro. Non vi è quindi nessuna chiarezza di linguaggio. Se non ci fosse la pervicacia di taluni colleghi sarebbe il caso di pensare che questa legge elettorale sia solo una medaglia o un nastrino che taluno vuole appendere

al proprio petto, ma che non si abbia nella sostanza la voglia di fare alcunché. La votazione di ieri è il chiaro esempio di questa confusione.

Inoltre una serie di impegni sono stati disattesi. Noi tutti in questi giorni siamo stati destinatari di comunicazioni via fax da parte di amministratori di mezza Sardegna, di sindaci che chiedevano una serie di cose che io personalmente in questo momento non sono in grado di condividere ma che in qualche misura dovevano essere prese anch'esse in considerazione; questi sindaci avevano ricevuto, da parte di molti autorevoli esponenti riformisti tra virgolette, tutta una serie di assicurazioni sul fatto che quei problemi sarebbero stati comunque esaminati. Invece si va avanti, veloci, con una velocità, con una superficialità, con una pervicacia degna di miglior causa, signor Presidente e onorevole Assessore. Ma vi è di più, in tutto questo discorso vi è un elemento di quelli che oggi si chiamano "elemento inquietante". Ognuno pensa a un marchingegno particolare, fa i suoi conticini con il computer e la mattina porta in Consiglio la sua mirabolante pensata che deve ovviamente essere temperata, essere giustapposta alle pensate degli altri che non vogliono essere mai secondi, signor Presidente, a questa attività altamente speculativa e di pensiero; il tutto ovviamente prestando la massima attenzione ai conti del computer per evitare che la pensata notturna e l'esternazione mattutina si trasformi poi in un *boomerang* per sé stessi e per il proprio partito. Allora saltano fuori le cose più disparate, le proposte maggioritarie, le proposte uninominali, le proporzionali corrette in varia guisa e altre proposte proporzionali con molti "ma" e molti "però", altre proposte proporzionali ancora con pochi ma...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, permettete al collega Usai di svolgere il suo intervento.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Il tutto finalizzato ad una cosa soltanto: ad introdurre surrettiziamente o scopertamente il criterio del principio di maggioranza ed il concetto che la partitocrazia deve essere comunque protetta e salvaguardata.

Che altro è, signor Presidente, lo stabilire questo principio della coalizione se non una enorme mistificazione? Principio di coalizione senza stabilire una sanzione per coloro i quali, coalizzatisi in una certa coalizione e con certi programmi e con certi obiettivi, il giorno dopo le elezioni ritengono opportuno fare il salto della quaglia e andare a coalizzarsi con altri. Diceva il collega Baroschi che si consente in questo modo a tutti i partiti di essere rappresentati perché una parte di quozienti viene assegnata col sistema proporzionale, una cospicua parte, un'altra parte va come premio di maggioranza. La parte non è che sia poi molto cospicua perché per salvaguardare quel principio della proporzionalità, così come viene sostenuto da alcuni, si potrebbe anche stabilire di attribuire dieci seggi col sistema proporzionale non consentendo alle forze politiche meno rappresentate in questo Consiglio di ritornare a svolgere il proprio dovere. Si dice che chi farà il salto della quaglia dovrà rispondere agli elettori; voi sapete, cari colleghi, quanto sia facile trovare motivazioni per giustificare e rendere credibili anche le scelte più improponibili.

La paura che aleggia in questo Consiglio si sente, è palpabile, è una soltanto: poiché il presidente Cabras ha posto come requisito essenziale per la sua permanenza alla guida di questa Giunta l'approvazione di una legge elettorale comunque sia, se questa legge elettorale non viene approvata il presidente Cabras si dimette. Io personalmente stimo il presidente Cabras ma se per ipotesi - Dio mio! - si dovesse dimettere perché è stata bocciata questa legge elettorale, o meglio, questo pasticcio elettorale, non sarà poi la fine del mondo, signor Presidente, né per l'onorevole Cabras, né per il Consiglio, né per la Sardegna!

Noi l'abbiamo detto con chiarezza, e concludo, lo ripetiamo adesso: siamo contrari al cambiamento della legge elettorale attuale. Il cambiamento infatti non ha nessuna giustificazione se non quella di illudere l'opinione pubblica e di rafforzare questo regime di partiti che invece l'opinione pubblica ha mostrato di non gradire. Il cambiamento della legge elettorale, nel senso voluto da alcuni autorevolissimi colleghi, è improponibile perché a mio avviso è

incostituzionale, introducendo surrettiziamente il principio dell'incentivo che niente altro è se non è un grimaldello maggioritario. Noi ci opporremo così come ci stiamo opponendo, perché riteniamo che debba esser conservato il sistema di elezione attuale senza l'introduzione di stravolgimenti che danneggiano il principio di rappresentatività. Nel 1994, signor Presidente, si elegga un Consiglio regionale costituente con l'attuale sistema; tutte le forze politiche presentino i loro progetti di riforma e si faccia la campagna elettorale anche e fondamentalmente su questi argomenti. Saranno gli elettori e non pochi esperti di tecnica elettorale a stabilire se è necessario cambiare le regole oppure no.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Io ho provato, signor Presidente, colleghi, ovviamente senza riuscirci, in un precedente intervento ad illustrare, come si dice in linguaggio parlamentare, cioè a motivare, le ragioni che mi hanno convinto e mi convincono tuttora della bontà dell'emendamento sostitutivo di cui si discute e che ha anche la mia firma. Mi è parso nella discussione che si è ancora sviluppata che si stiano un po' confondendo diverse questioni: questioni di merito attorno a quelle che sono le proposte attualmente all'esame del Consiglio regionale, e questioni di bandiera circa l'idea che ognuno aveva o che ancora mantiene di riforma elettorale, quella che ognuno ritiene ottimale e che ognuno vuole ancora difendere. In questa commistione, che è anche un poco confusione, è difficile che ci si comprenda. Io vorrei dire invece due parole nel merito della proposta che è stata avanzata; una proposta che è un punto di approdo, che a me pare anche una sintesi equilibrata di diverse iniziali proposte, che contiene punti importanti che in gran parte rispondono alle obiezioni che i singoli colleghi o Gruppi avanzano. Rischiamo perciò di fare una battaglia o di far apparire che si conduce una battaglia contro un nemico che però è inesistente.

Siamo partiti in questa discussione alcuni giorni, alcune settimane fa in Aula, attorno a

proposte presentate non da singoli, presentate dalla Giunta regionale e da Gruppi consistenti che contenevano proposte di riforma di tutt'altro segno rispetto a questo approdo possibile; tutte le proposte sono degne, però non erano in gran parte condivise. Noi abbiamo oggi alcune acquisizioni, quelle che alcuni colleghi hanno chiamato le coordinate essenziali. Primo: che la riforma elettorale regionale deve essere dentro il sistema proporzionale. Io non riesco a comprendere, si può discutere a lungo, all'infinito, come si faccia a non riconoscere che con questa proposta siamo dentro il sistema proporzionale, interamente dentro. Il correttivo proposto non attribuisce più di due o tre seggi in più per le coalizioni che avessero oltre il 45 per cento dei voti, che hanno cioè già un consenso fortissimo dall'elettorato, dai cittadini, quindi non per accordi fatti a tavolino. Come si fa a dire che questo lede la proporzionale? La proporzionale invece non è lesa dallo sbarramento in basso che tutt'ora esiste e che fa sì che in questo Consiglio regionale non siedano tre, quattro candidati che, in base ai voti dispersi delle ultime elezioni, sarebbero eletti se non ci fosse lo sbarramento? Quello sbarramento che fa sì che un Gruppo minore, una formazione nascente per accedere al Consiglio regionale non deve avere voti dai cittadini sardi pari ad un consigliere regionale, ma deve avere voti pari a più del doppio del quoziente circoscrizionale?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA

(Segue COGODI.) Di questo però nessuno si preoccupa, nessuno si straccia le vesti. Se 30-40 mila voti di elettori sardi non fanno seggio, come non hanno fatto seggio nelle ultime e nelle penultime elezioni, questo non è lesione dell'articolo 16 dello Statuto; sarebbe invece lesione l'attribuzione di uno o due seggi per una coalizione di partiti che avesse già la legittimazione popolare alta oltre il 45 per cento. Si può anche dire non sono d'accordo perché non voglio essere d'accordo, non sono d'accordo perché penso che non mi convenga, ma non si può dire che lede il sistema; non lo lede, o meglio non lo lede più di quanto non sia già

leso. Allora chi fa ragionamenti di proporzionale pura, per favore proponga la proporzionale pura, tolga tutti gli sbarramenti, tanti voti tanti seggi, a iniziare però dai movimenti più deboli, a iniziare dal basso e dalle formazioni che hanno diritto di crescere o che hanno anche diritto di nascere; questo ragionamento però non l'ho sentito da nessuno, i ragionamenti estremi sulla proporzionale è chiaro dunque che sottintendono altro. Non è sincero fingere una battaglia di principio quando non è di principio, è di fine!

Non voglio polemizzare, non voglio offendere nessuno, ma alcuni colleghi che qui traggono la spada e la brandiscono per difendere in assoluto la proporzionale sono gli stessi che hanno condiviso e dicono ancora di condividere la lista bloccata, come risulta da proposte sottoscritte da quei consiglieri e dai loro Gruppi, quella è la lista fatta a tavolino: dodici consiglieri regionali non eletti dal popolo, dati in premio al partito o alla coalizione che prende la maggioranza. Quella sì, è una lesione, la lista che l'elettore vota in blocco, prendere o lasciare, lede la proporzionale e lede anche altro. A costoro andrebbe bene la lista bloccata ma non un correttivo alla proporzionale!

Seconda questione: con questo emendamento si afferma il principio di coalizione. Intendiamoci, non si tratta di un principio da affermare in astratto; nessuna legge può costringere nessuno a coalizzarsi, però deve essere adottata una normativa che incentivi, che traduca in utilità politica e in produttività politica il principio di coalizione.

Insomma in quest'Aula c'è ancora qualcuno che pensa che i tempi che viviamo o che vivremo vedranno partiti che da soli avranno la maggioranza assoluta? Ma davvero qui c'è ancora qualcuno che pensa che i partiti che conosciamo potranno governare senza accordarsi? O che pensa che questi accordi non devono essere fatti alla luce del sole? Quindi fondarsi su programmi. Ecco allora la bontà dell'obbligo di enunciare un programma di governo. Non il programma del partito, che contiene le ragioni ultime, fondamentali del partito politico, bensì il programma di governo, quello del periodo intermedio che sarà pure comune a

più parti politiche. Nessun partito può da solo governare, il programma comune deve perciò raccogliere lo spirito della coalizione, dello stare insieme per un certo tempo, per il tempo di governo della Regione.

Anche questo non è un obbligo, è una facoltà, possono esservi forze politiche, partiti, formazioni politiche che ambiscano di avere una voce nelle istituzioni per fare una denuncia, per esporre un tema, e non necessariamente per governare; anche questo è legittimo in democrazia. I partiti che ritenessero di non potersi coalizzare è chiaro che non riterranno di candidarsi al governo. I partiti che intendono candidarsi al governo, essendo il governo necessariamente frutto di una coalizione, devono dire prima, non solo con chi ma perché si mettono insieme, e su che base programmatica, e per fare che cosa. Ecco allora la lista regionale, che non deve essere tanto grande da cancellare l'identità dei singoli partiti o formazioni politiche ed infatti prevale per tre quarti dei seggi ma con gli aggiustamenti che si vorranno integrare per la composizione del Consiglio. Ogni formazione politica partecipa con il suo volto, con il suo programma, con la sua storia, con la sua bandiera con i suoi uomini alla competizione politica e però dice anche agli elettori ecco la coalizione regionale, la lista comune regionale, che significa un programma comune con cui mi presento agli elettori. Questo è il primo valore intrinseco del principio di coalizione.

Si dice poi che questa lista, questa coalizione deve indicare il Presidente, o per meglio dire si impegna a proporre al Consiglio il Presidente indicato. Si indica cioè la *leadership*, la persona che un insieme di partiti e di forze individuano e presentano all'elettorato come Presidente, con il potere perciò di proporre la Giunta in base alla norma votata ieri per cui gli assessori non saranno componenti dell'Assemblea legislativa.

Quale forza intrinseca, quale richiamo forte c'è in questa articolazione normativa che è tutta diversa dalle proposte iniziali che sono entrate in quest'Aula! Basterebbe da sola per dire che almeno attorno a questi principi, a questi valori si può andare a una dichiarazione

unanime di volontà positiva. Ecco cos'è questo emendamento! Non è invece tutto quanto in diverso modo si vuole rappresentare.

Da ultimo si è posta una questione riguardo agli ultimi due commi di questo emendamento sostitutivo, che poi costituiscono l'ossatura della riforma elettorale per la necessità, come è stato detto, di prevedere un sistema elettorale concluso. Ci si fermasse ai punti che ho enunciato potrebbe accadere che nessuna coalizione abbia una maggioranza. Si prevede perciò un leggero correttivo che consenta che una coalizione che abbia il consenso degli elettori, ampio, forte, possa da subito assumere le responsabilità di governo; siamo però sempre dentro il sistema proporzionale che consente questa possibilità. Se però si ritiene che sia devastante questa ipotesi, che sia tale da incrinare il sistema, si può ancora approfondire la ricerca, si può trovare un temperamento agendo nel numero dei seggi o dei candidati per la lista regionale. Non succedrebbe granché; io stesso ho qualche idea che potrei ancora esporre, però mi pare che già questa sia una buona idea che non sconvolge il sistema. Se il valore complessivo della proposta che si avanza è quello che prima io ho richiamato è possibile che il Consiglio regionale concluda almeno su questi punti, voti questa proposta e già metta punti fermi che sono poi il cardine della riforma elettorale. Se invece riprendiamo tutte le questioni e ognuno qui riprende a elogiare tutti i sistemi possibili è chiaro che il dibattito sarà infinito e anche improduttivo; sarà più utile invece che ci soffermiamo intorno alle proposte così come in concreto sono avanzate alla discussione del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Leonardo Ladu. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Siamo ormai al confronto sul tema centrale, rispetto al quale le considerazioni d'ordine tecnico sono insufficienti; appartengono al nostro passato, come ad esempio il non positivo dibattito svoltosi all'inizio della legislatura in merito all'alleanza di pentapartito. Con motivazioni speculari, contrapposte, con gli occhi di oggi io dico in-

consistenti, il nostro Partito e la D.C. cercavano ciascuno dal proprio punto di vista di motivare le ragioni per cui quella alleanza era legittima o illegittima. Ora non è così! Siamo a confronto su una questione che è cruciale perché ci permette davvero di avviare una riforma, quella possibile, della politica. L'affermazione del principio della coalizione preventiva cambierà profondamente i partiti, cambierà profondamente la politica. Non risolverà tutte le questioni ma, non c'è dubbio, sarà decisiva per costruire un ruolo dei partiti e delle istituzioni diverso.

Questa scelta porta direttamente al superamento del sistema dei partiti monade, del sistema dei partiti costruiti intorno all'ideologia, dei partiti che mediavano il rapporto con la gente affermando in primo luogo un sistema di valori assunto come ideologia di riferimento. Il programma era quasi un aspetto subordinato e questo legittimava il fatto che i partiti si presentassero all'elettore chiedendo un consenso intorno alle ideologie talvolta contrapposte. Questo sistema non esiste più: il re è nudo. Il partito è senza ideologia. Non voglio dire con questo che sono caduti i valori, tutt'altro! Voglio fare un'affermazione che è quasi di principio e che davvero deve sostanziare la scelta politica che andiamo a fare. Questa non è una scelta, lo ripeto, di ordine puramente tattico o tecnico, il sistema delle alleanze non è solo una necessità ma oggi è un valore. Solo questo sistema davvero può interpretare quella complessità che molti hanno richiamato; perché salvaguarda le soggettività, ma richiede nel contempo la costruzione di un progetto e di una proposta di governo a cui è necessario concorrano diversi soggetti.

L'affermazione di questo principio è in qualche modo l'interpretazione del cambiamento che sta ora avvenendo nella nostra società e non può essere considerata, lo ripeto, una questione meramente tecnica. Il rapporto con l'elettore, il rapporto di mediazione, non è l'ideologia, ma il programma definito prima e sottoposto alla valutazione della gente; gli strumenti, il sistema proporzionale o l'uninominalità maggioritario vanno subordinati all'affermazione di questo principio che ispira il cambiamento complessivo del sistema elet-

torale. Questa è un'operazione che non può essere minimizzata: è la questione cruciale dove verifichiamo concretamente la nostra volontà di riforma e rispetto alla quale ci schieriamo.

Io credo che anche il fatto che nel confronto sembrino mancare punti di riferimento precisi sia segno dello stato delle cose, dei processi di cambiamento che attraversano la società e anche i partiti. Dobbiamo compiere il massimo sforzo per ritrovare un filone di riflessione il più possibile unitario che ci permetta di conseguire gli obiettivi primari come quello ora in discussione. Per questo c'è necessità di un atto di estrema responsabilità di tutti i partiti; ognuno di noi si è allontanato coraggiosamente dalle proprie posizioni e postazioni di partenza. Dobbiamo riconoscerlo, questo è stato un atto di coraggio, non è stato un atto unilaterale, se però non porta poi ad un punto di approdo il più possibile unitario, sarebbe del tutto inutile. Io credo di affermare che al principio vanno davvero subordinate le decisioni tecniche e le scelte particolari che ognuno di noi, convinto di essere nella ragione, vuole in qualche modo difendere. Qui però è il discrimine del confronto in atto tra le forze di vero rinnovamento e le forze che invece, anche inconsapevolmente, vogliono mantenere lo *status quo* rendendo le istituzioni sempre più asfittiche, sorde, mute, di fronte a quello che sta avvenendo fuori di qua intorno a noi.

Si è compiuto uno sforzo di proposta che credo interpreti nel modo più serio e responsabile questa esigenza. Se vi fossero formulazioni tecnicamente diverse, io credo che vi sia la disponibilità al confronto; certo però non è accettabile la posizione di chi in qualche modo vuole superare questa discussione non affrontando il cuore del problema. Credo che il senso di responsabilità individuale e collettiva debba prevalere per permetterci di arrivare ad una decisione seria e davvero profondamente rinnovatrice.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intervengo perché ritengo che sia doveroso lasciare agli atti di questo

Consiglio in questo dibattito la testimonianza delle proprie posizioni e delle proprie riflessioni su una legge che inciderà o dovrebbe incidere notevolmente sulla vita democratica di questa istituzione nei prossimi anni. Si è detto, e su questo credo che siamo in molti d'accordo, che occorre ormai, ne è possibile fermarsi, procedere ad una profonda riforma elettorale, quindi una reale riforma e non una pseudo-riforma; le strade attraverso le quali si poteva passare per realizzarla erano indubbiamente soltanto due, quella dell'introduzione del sistema uninominale o quella dell'introduzione del sistema maggioritario. Attraverso una di queste due strade si doveva passare anche secondo gli intendimenti e i proponimenti che da parti contrapposte venivano rappresentati. In realtà entrambe sono impercorribili allo stato attuale perché il sistema proporzionale sancito dallo Statuto non può consentire, se non attraverso una modifica dello stesso Statuto, l'introduzione di sistemi elettorali diversi. La strada pertanto più corretta, più seria per realizzare una riforma reale doveva essere quella di procedere attraverso una riforma delle norme statutarie.

L'aver mantenuto e il pretendere oggi di realizzare una riforma elettorale all'interno delle norme statutarie, cioè del sistema proporzionale, non consente di introdurre una vera riforma elettorale. Stiamo cercando di introdurre un sistema misto, che apparentemente mantiene il sistema proporzionale, seppure corretto come quello attualmente vigente che contiene già degli sbarramenti come diceva l'onorevole Cogodi; ma in realtà si introducono a questo sistema delle modifiche che portano ulteriori sbarramenti e introducono fittiziamente, attraverso il ballottaggio, un tipo di votazione maggioritario e tutto questo a mio parere è in contrasto con lo Statuto, tutto questo non è realizzabile concretamente. Poco importa, onorevole Cogodi, se lo spostamento è soltanto nell'ordine di due o tre consiglieri, di due o tre eletti al vertice, poco importa perché è il sistema in se stesso che non è corretto, che non è ammissibile, che non è realizzabile.

C'è una ulteriore considerazione della quale non si può fare a meno: per questa stessa assemblea, composta di ottanta consiglieri, si

stanno prevedendo due forme di votazione e di elezione in contrasto e differenti l'una dall'altra; i candidati che hanno uguali diritti di fronte alla norma, di fronte alla legge, vengono eletti con due sistemi di votazione completamente diversi: sessanta, sessantaquattro, sessantotto, non si sa, verrebbero eletti con una votazione ristretta a un ambito provinciale; gli altri dodici, sedici, venti, a seconda della tesi che alla fine prevarrà, verrebbero eletti invece in un ambito regionale. E' diverso, indubbiamente è diverso il sistema. Noi mettiamo i cittadini in condizioni diverse e questo non è consentito, non c'è la parità di trattamento rispetto ai candidati.

Ma c'è una ulteriore considerazione da fare: con proposte di legge passate finora in Commissione, che dovranno arrivare in Aula, noi stiamo andando a regolamentare tra le altre cose le modalità di svolgimento della campagna elettorale e il contenimento, l'indicazione delle spese che ciascun candidato dovrà sostenere. Anche in questo caso c'è una sperequazione perché diversa è la condizione del candidato che deve cercare i voti, che deve avere il consenso soltanto in un ambito provinciale, da quella del candidato che invece deve andare a fare la sua campagna elettorale in un ambito molto più vasto come quello regionale. Quindi sperequazione anche nel trattamento e nelle condizioni nelle quali vengono posti questi candidati.

Si ha veramente l'impressione che, al di là della inutilità di una simile ripartizione e differenziazione, si voglia in qualche modo fare della lista unica regionale una sorta di riserva di caccia o di riserva di voto o di riserva di elezione per i vertici dei partiti, mantenendo ulteriormente e rafforzando anche sul piano istituzionale quel sistema partitocratico che, stiamo tutti dicendo, deve essere abbattuto e combattuto.

Noi abbiamo cercato, vista la difficoltà e viste le differenze enormi tra le diverse proposte di legge, di trovare anche una proposta di mediazione che salvasse il principio della elezione secondo il sistema proporzionale. Questo non è stato accettato, si vuole a tutti i costi introdurre col ballottaggio un sistema diverso. Io credo che sia, ripeto, un sistema contrario a quello oggi consentito. E' utile? Io faccio

questa riflessione: se noi anche prevedessimo l'elezione di un certo numero di consiglieri attraverso il collegio regionale, siano essi dodici, siano sedici e siano venti, dal momento che soltanto per quel tipo di collegio è prevista la coalizione con un'unica lista di candidati, potrebbe verificarsi l'assurdo che una coalizione che risultasse anche vincente a livello regionale, potrebbe non avere la maggioranza nel complesso dei risultati elettorali a livello di collegi provinciali. E allora, a che cosa serve?

Il discorso della coalizione o lo si fa seriamente, come riforma totale complessiva, come linea che va introdotta attraverso quelle riforme statutarie che dicevo, oppure non serve a niente, non è realizzabile. Questo è un sistema che non introduce realmente né il principio della coalizione né l'indicazione del Presidente della Giunta; perché attraverso l'elezione della lista regionale potrebbe indicarsi un Presidente della Giunta che attraverso i partiti che l'hanno indicato nella lista regionale complessivamente non raggiunge i voti della maggioranza.

Queste considerazioni vanno fatte, su queste cose occorre riflettere. Noi veramente stiamo correndo il rischio di fare un grande pasticcio incostituzionale, illegittimo, antistatutario, che modifica alcunché. Oggi la società ci sta chiedendo di cambiare le cose, di trasformarle completamente e allora non credo che si preoccupi poi tanto del fatto che i propri rappresentanti siano eletti attraverso il sistema proporzionale o anche il sistema misto o col metodo d'Hondt puro o impuro; non è questo il problema! Io credo che ci stia chiedendo altro. Allora introduciamo quegli altri principi e quelle altre riforme che la gente ci sta chiedendo; introduciamole realmente, con coraggio se le vogliamo fare!

Ieri giustamente è stata fatta l'osservazione da qualche componente della Giunta che anche la norma che abbiamo introdotto ieri va rapportata al modo di elezione del Consiglio regionale; va rapportata e va collegata, perché nel momento in cui abbiamo introdotto la distinzione tra il potere legislativo e il potere esecutivo dobbiamo dire come poi questa Giunta, la Giunta che nasce da queste elezioni si rapporta con il Consiglio. Il problema non è esclusiva-

mente quello della composizione, dell'elezione del Consiglio regionale; non è questo, perché il compito dei consiglieri regionali, i compiti del Consiglio regionale sono diversi e saranno ben diversi rispetto agli attuali e se così non fosse ieri non avremmo fatto niente, avremmo solo fittiziamente introdotto un nuovo principio. Una volta che abbiamo stabilito questo principio, che abbiamo stabilito che cosa rappresenta e quali sono i compiti e il ruolo del Consiglio regionale ci si deve dire quale legame deve avere con l'esecutivo, quale legame c'è tra la votazione che porta qui un certo numero di consiglieri o di partiti politici e invece un'elezione del Presidente della Giunta che poi si circonda di collaboratori che sono al di fuori del Consiglio regionale, che sono certamente al di fuori di quest'Aula.

Apportare oggi delle modifiche all'attuale sistema significa sì cambiare, ma non in meglio; significa complicare le cose, fare pasticci; significa dire all'opinione pubblica che stiamo facendo una riforma e in realtà abbiamo, forse tutti, la consapevolezza che questo non è vero, vogliamo farlo credere, mai i primi a non crederci siamo noi stessi. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Selis. Ne ha facoltà.

SELIS (D.C.). Presidente, solo due battute perché mi pare che gli interventi stiano quasi riaprendo o abbiano riaperto oggi pomeriggio la discussione generale. Io credo che possa essere condivisa la soddisfazione espressa da molti per il fatto che la riforma è stata avviata; forse ci sono concordanze che ci consentono di andare avanti. Io credo che le riforme non potranno naturalmente essere limitate alle leggi elettorali; dovranno riguardare e investire le istituzioni, le istituzioni regionali e dovranno investire i soggetti della democrazia. Ho riproposto e ripropongo con forza la considerazione che nessuna riforma può essere credibile se non siamo consapevoli che queste riforme possono essere vanificate dal deterioramento dei soggetti della democrazia e in particolare dei partiti. Non si può pensare, lo abbiamo detto e ripetuto questi

giorni, ad una democrazia senza partiti, ma non si può neppure pensare ad una democrazia con questi partiti.

Intervengo non tanto per ribadire cose nelle quali ci siamo a lungo soffermati in questi giorni, non tanto e non solo per dire che si apre una stagione che speriamo che sia feconda, quanto per sottolineare un po' di disorientamento che in quest'Aula io ho colto non solo in alcuni interventi ma anche a livello per così dire di corridoio. Disorientamento e incertezza per un disegno che non abbiamo ancora chiarissimo, per un disegno che non abbiamo ancora delineato, che ci stiamo sforzando di delineare. La scelta di passare dalla Commissione all'Aula senza avere un accordo unitario è stata voluta per cercare di dare un'accelerazione, per dimostrare la concreta volontà di tutte le forze politiche di pervenire ad una riforma, per imporci di uscire dall'ambito delle mediazioni, la cui sede propria è la Commissione, per portare il confronto in Aula, credendo che in Aula questa mediazione potesse essere più costruttiva. Però, Presidente, colleghi, detto questo io credo che nessuno di noi debba perdere di vista la delicatezza dei passaggi che stiamo vivendo, le difficoltà per il fatto che ognuno di noi si sente investito da proposte e controproposte ed emendamenti, mentre spesso ci sfugge il disegno di carattere generale. In ogni partito ci sono coloro che per competenza o per dedizione hanno più chiaro il quadro complessivo. Però vorrei che questo non fosse appannaggio di pochi intimi, vorrei che diventasse davvero coscienza dell'intero Consiglio.

Io credo che il modo migliore sia quello di fare una riforma più unitaria possibile cioè di ascoltare anche le voci delle frange, partiti o non partiti, che dimostrano una certa perplessità, un certo malessere. Dobbiamo avere la pazienza, l'ho detto e lo ripeto, di non demordere ma anche di farci carico delle incertezze, dei ritardi di chi di noi comprende o pensa di comprendere più lentamente. E' il disegno complessivo che dobbiamo tracciare e questo disegno è complessivo se coinvolge nella scelta, nel confronto, nella decisione tutte le componenti dal primo all'ultimo consigliere regio-

nale, dal primo all'ultimo partito. Io credo che fare una riforma di questa portata sia discutere le fondamenta delle istituzioni e le fondamenta delle istituzioni si discutono e si concordano complessivamente, unanimemente, concordemente. Certo ciò non significa unanimità a ogni costo. Se alla fine di un confronto serio dovessimo arrivare a concludere che ci sono componenti che scelgono di stare fuori non potremmo che prenderne atto; però lo sforzo di una mediazione costante e conclusiva e costruttiva va portato avanti.

Lo ribadisco: anch'io ho alcune perplessità che riguardano la legittimità di alcuni passaggi, sia quello della incompatibilità che la stessa fase del ballottaggio. Io ho preso atto dei chiarimenti dati da alcuni colleghi che per certi versi risolvono qualche dubbio. Però queste perplessità rimangono. Ecco, non vorrei che a questi passaggi se ne aggiungessero altri i prossimi giorni e che noi nel fare una riforma che dovrebbe riformare i fondamenti del nostro istituto autonomistico, poi fossimo bocciati dal Governo e ci lanciassimo poi in una requisitoria nei confronti del Governo; sarebbe davvero abbastanza umiliante e degradante. Credo che alcune cose le possiamo e le dobbiamo fare subito; però se alcuni altri passaggi richiedono modifiche, dobbiamo prenderne atto non per rinviare, ma proprio per cogliere un'occasione in cui concordemente riconosciamo la necessità di mettere in campo la revisione dello Statuto.

In certi momenti io ho la sensazione che così come c'è il calcio parlato e c'è il calcio giocato ci siano anche le riforme parlate e le riforme giocate; la revisione dello Statuto è una delle grandi incompiute, dei grandi enunciati, dei grandi terreni di retorica politica su cui poi non riusciamo a mettere le mani, a trovare la concordia neppure per iniziare il lavoro. Allora cosa occorre? Occorre una Commissione? Occorre riportare il discorso in prima Commissione? Occorre un confronto tra i partiti? Si dice che questo ritarderebbe; allora facciamolo più in fretta possibile, avviamo subito questo passaggio della riforma dello Statuto! Vediamo che cosa possiamo fare subito e tutto quello che possiamo fare subito e su cui ci sono grande

concordia e grande unità facciamolo subito. Le altre cose non rinviemole alle calende greche, per il semplice fatto che intaccano lo Statuto, mettiamole in campo!

Abbiamo, signor Presidente, colleghi, nel dibattito generale affrontato temi di fondo. Quello che mi sembra principale era il confronto tra le tesi maggioritarie e proporzionali. Io non voglio riaprire la discussione: quello che volevo dire in materia l'ho detto, lo abbiamo detto tutti nel dibattito generale. Prendo atto con soddisfazione che alcuni colleghi, pur non rinunciando alla loro intima convinzione, in una prospettiva di ricerca di un terreno comune hanno quanto meno accantonato alcune proposte. Ribadisco però il convincimento che il proporzionale è l'alta espressione della democrazia che consente alle istituzioni di essere il riflesso della società; questo è vero però solo nella misura in cui — dobbiamo comprenderlo — i partiti, che sono i soggetti di questo sistema, rivedono sé stessi. Il disegno della Costituzione non è compiuto fino a che non è compiuto il diritto dei cittadini dentro i partiti.

Esaltare il proporzionale non significa esaltare il proporzionalismo assoluto, che forse non è mai esistito e non esiste, significa evocare una forma di alta democrazia che però responsabilizza tutti noi, rinunciare a questo significa rinunciare alla volontà di processarci, nel senso positivo del termine, di rivederci, di porre basi e procedure e dinamiche di riforma di noi stessi e dei partiti. Se i partiti non sapranno riformarsi morirà la proporzionale e morirà l'alta espressione della democrazia e dovremmo necessariamente passare ad altre formule, maggioritarie o altro, che saranno però una diminuzione della democrazia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

(Segue SELIS.) Dire tutte queste cose significa andare avanti nella riforma, cercando la convergenza e l'unità, rispettando tutti i partiti e i singoli consiglieri; cercando, certo, le formule che ci consentano di rendere il sistema proporzionale coniugabile con i problemi dell'efficienza e quindi della governabilità e quindi

di coalizione, ma rispettando la peculiarità di ogni partito, la sua esistenza, la sua specificità! In questo senso io credo che dovremmo fare lo sforzo di chiarire il quadro complessivo della riforma, e che solo alla luce di esso potremo con coscienza prendere posizione. Questo disegno complessivo deve ancora una volta fondarsi sul rispetto di tutti e di ciascuno, sul rispetto di una concezione della democrazia che consenta alle istituzioni di essere espressione della complessità sociale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che la discussione anche questa sera si sia sviluppata attorno direi alla parte centrale, che poi determina di fatto gli aspetti successivi e superata la quale sarà possibile procedere più rapidamente. Si tratta di sciogliere io mi auguro positivamente le perplessità che fino a questo momento molti Gruppi hanno manifestato. Queste peraltro non riguardano tanto l'impianto della legge. Questo ormai si è affermato; si delinea un'ipotesi che affianca alle circoscrizioni così come le abbiamo conosciute finora la novità della lista regionale che, in qualche misura, rispettando il sistema proporzionale così come previsto dallo Statuto, si collega alla grossa novità di ordine politico che la legge introduce che è la scelta della coalizione e del programma di governo prima delle elezioni.

Abbiamo discusso a lungo questa sera sostanzialmente attorno a uno degli emendamenti presentati, l'emendamento a firma Soro, Sanna, Mannoni e Cogodi e attorno all'emendamento presentato dal Gruppo sardista; gli interventi su altri emendamenti, infatti, prendono in qualche misura atto dell'indirizzo che in maniera prevalente si è affermato nel Consiglio regionale e semmai si dispongono a dare un loro contributo positivo in questa nuova direzione. Io credo che questo sia un fatto che va sottolineato positivamente. Proprio ieri

nell'intervento fatto in aula, ho sottolineato che abbiamo tutti l'interesse, una volta affermatosi un indirizzo, sia coloro che lo condividono dall'origine sia coloro che vi si adeguano, di impegnarsi affinché si eviti di dare vita a un mostro giuridico e si giunga invece a una legge che abbia una sua organicità.

Detto questo vorrei dare un contributo, spero risolutivo, su due questioni che mi pare hanno ancora diviso la discussione. La prima questione riguarda l'equilibrio numerico fra i collegi circoscrizionali e il collegio regionale. Io credo che si possano portare ragioni valide per entrambe le tesi avanzate. Vorrei però ricordare che in una materia come questa, nella quale ci siamo sforzati di discutere senza avere rigide posizioni e senza una maggioranza pre-costituita, pur tuttavia dobbiamo tenere conto del diverso consenso che le tesi riscontrano cercando una giusta mediazione. Io credo che la proposta di non superare il 15 per cento nel collegio regionale dei seggi totali possa essere ritoccata verso l'alto; così come la tesi che vuole fissare tale limite ad oltre il 20 per cento (cioè venti consiglieri) possa essere ulteriormente rivista. In altri termini credo che dalla discussione possa emergere una ipotesi che veda sessantaquattro consiglieri eletti nelle liste circoscrizionali e sedici consiglieri eletti nella lista unica regionale, proprio per fare un ulteriore passo verso il più ampio consenso possibile mantenendo inalterata l'impostazione che abbiamo voluto dare in origine. Su questo, se le condizioni generali lo consentiranno, la Giunta è disponibile a fare una proposta di mediazione, risolutiva possibilmente.

Il secondo punto riguarda in modo particolare gli amici del Gruppo sardista che, come avete potuto osservare, hanno presentato un emendamento identico alla prima parte dell'emendamento numero 43, del quale però, con notevole sviluppo di argomentazioni, contestano gli ultimi due commi che prevedono il ballottaggio. Io penso che anche in questa direzione possa essere fatto un passo ulteriore. Personalmente ritengo che non possa essere eliminata la soglia del 45 per cento per l'accesso diretto ai seggi del collegio unico regionale,

anche perché ritengo che sia una soglia certamente incentivante ma sicuramente superabile guardando sia all'attuale dislocazione delle forze politiche, sia a quella che può essere ipotizzata per il futuro. Per avvicinare le diverse posizioni si può prevedere che qualora nessuna delle liste regionali presentate raggiungesse il *quorum* del 45 per cento, al successivo turno possano partecipare le tre liste maggiormente votate nel primo turno. Mi pare una proposta che garantisca nella sostanza tutti. Insieme a quella che indica un rapporto diverso da quello finora proposto fra i seggi del collegio regionale e quelli del collegio circoscrizionale, penso possa costituire un terreno nel quale le distanze che ancora ci dividono possono essere colmate risolvendo il principale problema che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. Onorevole Ortu, su che cosa desidera parlare?

ORTU (P.S.d'Az.). Per chiedere, signor Presidente, una sospensione di dieci minuti perché abbiamo esigenza di riunire il Gruppo.

PRESIDENTE. E' stato presentato un altro emendamento aggiuntivo, il numero 48. Se ne dia lettura.

SECHI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Usai S. - Corda - Fadda P. - Dettori - Sanna A. - Fadda A. - Mereu O. - Giagu - Porcu - Degortes - Serra

Articolo 1

All'articolo 1 è aggiunto il seguente:
"Modifiche alla L.R. 7 aprile 1966, n. 2, modificato con L.R. 1 marzo 1968, n. 15.

Nel secondo comma dell'articolo 2 della L.R. 7 aprile 1966, n. 2, modificata con L.R. 1 marzo 1968, n. 15, le parole 'ai professori universitari di ruolo' sono soppresse." (48)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Desidero ritirare la mia firma da questo emendamento.

PRESIDENTE. C'è una richiesta di sospendere la seduta da parte dell'onorevole Ortu. Ha domandato di parlare l'onorevole Emanuele Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Presidente, noi siamo d'accordo però vorremmo che questo termine di dieci minuti venisse rigorosamente rispettato. Alcuni consiglieri e rappresentanti dei Gruppi oltre ai lavori in aula stanno seguendo da due giorni fino a mezzanotte e passa la difficile mediazione politica; non vorremmo che si riprendesse alle nove e mezza e poi magari si concludesse a mezzanotte. I lavori devono riprendere puntualmente fra dieci minuti.

PRESIDENTE. Io ho già indicato gli orari di lavoro. I termini saranno rispettati. Sono le 20 e 37, la seduta è sospesa fino alle ore 20 e 47.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 37, viene ripresa alle ore 21 e 16.)

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento sostitutivo totale. Se ne dia lettura.

SECHI, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Soro - Sanna - Mannoni - Ortu - Pusceddu - Tarquini - Cogodi

Articolo 1

L'articolo 1 della proposta di legge n. 136 è sostituito dal seguente:

"L'articolo 1 della legge regionale n. 7/1979 è sostituito dal seguente:

"Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

L'assegnazione di 64 seggi, degli 80 che

compongono il Consiglio regionale, è effettuata in ragione proporzionale, mediante riparto nei singoli collegi elettorali circoscrizionali e recupero dei voti residui in un collegio unico regionale, cui accedono i gruppi di liste recanti il medesimo contrassegno che abbiano ottenuto almeno un quoziente intero in un collegio elettorale circoscrizionale o 30.000 voti complessivi.

L'assegnazione dei restanti seggi è effettuata mediante riparto in una circoscrizione elettorale regionale, per la quale possono presentare liste, anche congiuntamente, soltanto i partiti o gruppi politici che abbiano presentato con lo stesso contrassegno liste di candidati in tutti i collegi elettorali circoscrizionali.

La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati per la circoscrizione elettorale regionale deve essere accompagnata da un documento recante i punti essenziali del programma di governo della lista e l'indicazione della coalizione politica con la quale si intende attuarlo e del candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale.

Qualora una lista superi nella circoscrizione elettorale regionale il 45 per cento dei voti validi, i seggi assegnati alla circoscrizione sono ripartiti proporzionalmente fra tutte le liste in essa presentate.

Altrimenti i seggi assegnati alla circoscrizione elettorale regionale sono ripartiti fra le tre liste più votate, in proporzione ai risultati da queste conseguiti in una votazione ulteriore che si svolge la domenica successiva". (49)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (Gruppo Misto). Un chiarimento. Al terzo comma si dice: "soltanto i partiti o gruppi politici che abbiano presentato con "lo stesso contrassegno liste di candidati", dovrebbe rimanere agli atti, che "lo stesso contrassegno" deve intendersi, come mi pare sia pacifico, stesso contrassegno nei collegi circoscrizionali, non lo stesso tra circoscrizionali e regionale. Siccome dalla lettura non risulta chiaro questo, che rimanga fin d'ora come interpretazione autentica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Chiedo, a nome del mio Gruppo, la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento numero 49.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	75
votanti	74
astenuti	1
maggioranza	38
favorevoli	54
contrari	20

(Il Consiglio approva)

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Atzori - Baroschi - Barranu - Cabras - Cadoni - Carusillo - Casu - Catta - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Deiana - Desini - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Ferrari - Giagu - Ladu L. - Lombardo - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Manunza - Marteddu - Melis - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Morittu - Mulas E. - Mulas M. G. - Muledda - Murgia - Onida - Onnis - Oppi - Ortu - Pes - Pili - Piras - Planetta - Porcu - Pubusa - Pusceddu - Ruggeri - Sanna A. - Sanna E. - Satta A. - Satta G. - Scano - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Urraci - Usai E. - Usai S. - Zucca - Zurru.

Si è astenuto: il Presidente Floris.)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con questo emendamento sono dichiarati decaduti l'emendamento sostitutivo totale numero 1, l'emendamento sostitutivo totale numero 25, l'e-

mendamento sostitutivo totale numero 42, con l'aggiuntivo numero 46, l'emendamento numero 43, e il 47 soppressivo parziale. I funzionari del Consiglio cercheranno di vedere, lavorando già da stasera, quali emendamenti dello stuolo di emendamenti aggiuntivi sono decaduti con l'approvazione di questo articolo 1 e i riflessi e le ripercussioni che questo ha nei confronti della legge regionale attualmente in vigore.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
